SEM BENELLI

FIORENZA

POEMA DRAMMATICO
IN TRE ATTI

A. MONDADORI - EDITORE

434/F/76

FIORENZA

OPERE DI SEM BENELLI

La Maschera di Bruto. 9ª impr. (17° e 18° migl.) L. 10,—
La Cena delle Beffe. 21ª impr. (76° a 80° migl.) » 10,—
L'Amore dei Tre Re. 10ª impr. (28° a 32° migl.) » 10,—
Tignola. 7ª impr. (13° a 15° migl.) . . . . » 10,—
Il Mantellaccio. 7ª impr. (19° e 20° migl.) . . » 10,—
Rosmunda. 7ª impr. (17° a 21° migl.) . . . » 10,—
La Gorgona. 9ª impr. (21° a 23° migl.) . . . » 10,—
Le Nozze dei Centauri. 7ª impr. (17° a 19° migl.) » 10,—
Ali. 1ª impr. (1° a 10° migl.) . . . . . » 10,—
L'Arzigogolo. 4ª impr. (20° a 22° migl.) . . . » 10,—
La Santa Primavera. 1ª impr. (1° a 10° migl.) . » 10,—
L'Amorosa Tragedia. 4ª impr. (21° a 25° migl.) . » 10,—
Il Vezzo di Perle. 1ª impr. (1° a 10° migl.) . » 10,—
Con le stelle. 1ª impr. (1° a 10° migl.) . . . » 10,—
Orfeo e Proserpina. 1ª impr. (1° a 10° migl.) . » 10,—
Fiorenza. 1ª impr. (1° a 5° migl.) . . . . » 12,—

L'Altare, carme. (12° migl.) . . . . . » 5,—
La Passione d'Italia, versi . . . . . » 7,50
Parole di battaglia, discorsi . . . . . » 7,50

FONDO PETRI

SEM BENELLI

FIORENZA

POEMA DRAMMATICO
IN TRE ATTI

A. MONDADORI · EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati per tutti i Paesi, compresi i regni di Svezia, Norvegia e Olanda.

COPYRIGHT BY SEM BENELLI · 1930

PRIMA IMPRESSIONE

[1° a 5° migliaio]

PRINTED IN ITALY · MCMXXX

I versi: brutta prosaccia sgrammaticata. Fer

A

RENATO SIMONI

CHE NON MAI DIMENTICÒ

CHE

TEATRO È ARTE GRANDISSIMA

UMANA UNIVERSALE E SINGOLARE

E L'AFFERMÒ E CONFERMÒ

CON LA PAROLA SUA SCHIETTA

CON I SUOI SAGGI BELLISSIMI

CONTRO OGNI CIURMERIA

INDEGNA DI POETI

PERCHÈ

TEATRO È POESIA

Vero! ma non questa tua!

DRAMATIS PERSONAE

*

ATTO PRIMO

DIANORA DE' DONATI / MATILDA DE' DONATI
BUONDELMONTE
MOSCA LAMBERTI / ANDREUCCIO DE' DONATI
STIATTA / MAZZEO / GUIDO
MARTUCCIO / GERI MANNELLI
RICCIARDO GUIDALOTTI

*

ATTO SECONDO

[Quadro Primo]

BUONDELMONTE / MATILDA
MOSCA / ANDREUCCIO / STIATTA
MAZZEO / PELAGIA
DUE SERVI

[Quadro Secondo]

L'INTELLIGENZA
LA NINFA ETRUSCA [DIANORA]
AGNOLO [BUONDELMONTE]
MAZZEO / GIANNI
LA NINFA AZZURRA / LA NINFA VERDE
EULO / LA BREZZOLINA

*

ATTO TERZO

DIANORA
BUONDELMONTE
MOSCA / MATILDA / ANDREUCCIO
MAZZEO / STIATTA / ODERIGO FIFANTI
TRE UOMINI

Quest'opera fu rappresentata la prima volta al Teatro dei Filodrammatici *di Milano la sera del 16 Aprile 1930 dalla compagnia Sem Benelli per l'arte drammatica. Interpreti maggiori:* Dianora: *Guglielmina Dondi;* Buondelmonte: *Filippo Scelzo;* Mosca: *Piero Carnabuci;* Matilda: *Vittorina Benvenuti;* Mazzeo: *Federico Collino.*

ATTO PRIMO

Nel recinto delle case dei Donati in Firenze, verso il 1215.
Un piccolo spiazzato chiuso fra le torri alte a sinistra e la casa a destra.
Di faccia un muro merlato, muro di cinta, al quale s'appoggia una pergola.
Qua e là, verso il fondo, piante sterili e qualche cipressetto fine fine.
La casa a destra ha una loggetta ed è situata in modo che la porta, che è sotto, si vede bene fra le colonne.
Oltre la casa a destra, verso il fondo, un cancello.
Di là dal muro di faccia torri e qualche campanile.

GUIDO *viene dal fondo: è il giardiniere di casa Donati.*
Un altro giardiniere comparisce, venendo di fra le torri, MARTUCCIO.

MARTUCCIO

Come va, Guido?

GUIDO

Si campa.

MARTUCCIO

E la Nencia?

GUIDO

Ha partorito ieri.

MARTUCCIO

Maschio o femmina?

GUIDO

Femmina, poverina.

MARTUCCIO

Allora crescono
i pensieri.

GUIDO

Chi sa! Lavoreremo
risparmiando di più. Io son contento.

MARTUCCIO

Contento te, contenti tutti. E ora
che fai tu?

GUIDO

Vo' vedere se è tempo
di levare la paglia a que' limoni.

MARTUCCIO

A quegli che hai laggiù a solatio
al muro della casa tu puoi certo;
ma a que' di faccia non mi fiderei.

GUIDO

Non siamo quasi a Pasqua?

MARTUCCIO

Mah, fa' tu.

All'improvviso vengon certe brine...
Rincalzagli le barbe: terra fine
e concio; gli farai un coltroncino
su' piedi.

GUIDO

Lascia fare. Queste piante
le paion creature. Aspetto in gloria
d'avvicinarvi quella mia bambina.
Veder la tua bambina più piccina
d'un arbusto. Ci pensi?

MARTUCCIO

Come l'hai
chiamata?

GUIDO

Silvestrina.

MARTUCCIO

C'è del verde
anche nel nome.
Siamo tutti insieme
una ghirlanda: creature e piante:
e tutto quanto.

GUIDO

Almeno ci volessimo
bene!...

MARTUCCIO

Ma che!

GUIDO

Colpa delle famiglie
maggiori! Hanno per cuore una balestra
che appena 'la si muove scatta e ammazza.

MARTUCCIO

Guarda: appunto; i' venivo proprio a dirti
quel che succede all'orto de' Mannelli.

GUIDO

Già! Sentivo parlare. Che c'è egli?

MARTUCCIO

C'è il minore di casa Buondelmonti
che ha nome Buon del Monte.

GUIDO

Se ne parla
da tutti.

MARTUCCIO

È sceso dalle sue campagne.

GUIDO

Vien di campagna come noi.

MARTUCCIO

Appunto
per questo egli è di molto saggio; ma
qui lo tengon per pazzo; e gli van dietro,
in questi giorni che egli è qui a Firenze,
per ascoltarlo, ma con l'aria, sai,
di compatirlo.

GUIDO

Che discorre bene?

MARTUCCIO

Tu lo sentissi! Parla giusto e azzecca
la verità come il picchio gli insetti.
Di fatti l'hanno in uggia, loro: ridono;
ma intendono e lo lustrano e lo seguono,
tutti, amici e nemici, perché sentono
ch'è un valore: e vedrai che, se non torna

al suo monte, lo forzeranno certo
ad imbrancarsi o con questo o con quello;
ma lui...

GUIDO

E ora è là?

MARTUCCIO

Sì: là negli orti
de' Mannelli: e se tu lo vuoi sentire
un pochino parlare, vien con me:
ero venuto a dirtelo.

GUIDO

Sì: vengo.
Ma ecco, guarda, c'è il Mosca che arriva.

MARTUCCIO

Mosca Lamberti.

GUIDO

S'è fermato. Parla
con il guardiano della torre.

MARTUCCIO

Tu

lo considererai come padrone:
o non è il ganzo della tua padrona?

GUIDO

Che ci vuoi fare? Io servo la signora
Matilda de' Donati, ma, se lei
vuole servire a lui,...

MARTUCCIO

Bada che viene.

GUIDO

Giriamo dietro alla seconda torre
ed usciamo.

Comparisce da sinistra MOSCA LAMBERTI *mentre dalla porta sotto la loggia della casa giunge* MATILDA DONATI.

MOSCA

Oh; Matilda.

MATILDA

T'ho veduto
arrivare.

MOSCA

Mi spii?

MATILDA

Sto sempre in ansia.
Perché non sei venuto da tre giorni?

MOSCA

Perché ragioni storto! Ed io non parlo
con le femmine sciocche.

MATILDA

Come sei
cattivo!

MOSCA

mordace:

E tu sei buona.

MATILDA

Su; via; senti:
sia finita. Tu sai che ti vo' bene,
che tu sei la cagione d'ogni mio
tormento.

MOSCA

Come vuoi che sia?

MATILDA

Un po'
più tenero con me che ti amo tanto.
Se non sono più giovane, però
ti piaccio ancora: e sai con quanto ardore
sono tua, non soltanto come donna,
ma anche come... complice: ed abbiamo

ùn figlio insieme che nacque quand'era
pur vivo il mio marito.

MOSCA

Ma, lo so;
ma, basta: queste litanie mi tediano!
Ti voglio bene anch'io. Tutto è segreto
fra noi: l'amore, il figlio, la grandissima
ambizione che, tu sai, mi rode...

MATILDA

E che mi piace tanto.

MOSCA

dopo averla guardata:

Sia finita.

L'attira a sé. Ella si butta sul suo petto piena d'amore e di commozione.

MATILDA

Caro; diletto: sono la tua schiava.

MOSCA

staccandola lentamente da sé; con modo fermo e insieme impaziente.

Ora mi devi provare se sei
veramente la mia donna segreta,
la mia complice, come hai detto prima.

Di fra le torri giunge ANDREUCCIO *correndo.*

ANDREUCCIO

Mamma, mamma!

Scorge MOSCA. *Si ferma e, come rattristandosi:*

Buon giorno, messer Mosca.

MATILDA

Che vuoi, figliolo?

Un attimo di silenzio.

Perché non abbracci
l'amico nostro?... Tu lo sai che devi
considerarlo come il tuo tutore.
Abbraccialo.

MOSCA

ad ANDREA *che va verso di lui:*

Andreuccio, ti fai bello.

Si abbracciano.

Hai l'aria ardita, ed anche risentita,
a quello che mi pare.

ANDREUCCIO

scontroso:

No: son buono
e giusto io!

Rivolto più serenamente alla madre:

Mamma, vuoi tu ch'io vada

nell'orto de' Mannelli? Su, di cima
alla torre ho veduto che c'è andato
il Buondelmonte: lo vorrei conoscere.
Ne dicon tutti grandi maraviglie.
Dicono che è bizzarro e proprio buono,
che parla bene e ha grande fantasia
d'invenzioni. Se non ti rincrescesse
andrei anch'io nell'orto de' Mannelli
a sentirlo.

MATILDA

Andreuccio, tu ben sai
che son nemici della casa nostra.
Il tuo padre, buon'anima, non fu
ferito da un di loro? E mischie e sangue
e balestrarsi dalle torri e assalti...

ANDREUCCIO

Mi sembra che la pace sia tornata.
Buondelmonte ha mutato la città.
Tutti badano a lui e son felici:
aspettano in silenzio come uccelli
all'apparire d'un nuovo cantore.

MOSCA

No; non per questo: sono io invece

che approfitto di questo buon ragazzo
per avere argomento a cose nuove.
Se tu anderai nell'orto de' vicini
sarai ben ricevuto. Opera mia
è questa pace.

ANDREUCCIO

Vostra?

MOSCA

secco:

Sì: mia, mia!

ANDREUCCIO

In ogni modo voglio andarci.
Addio!

Scappa, felice.

MOSCA

guardando dietro a lui che è fuggito; dopo una breve riflessione:

Giovane pianta nata di sorpresa.
Io non vorrei averti seminata
in un orto non mio sbadatamente.

E perciò mi domando con tristezza
che frutti mi darai.

MATILDA

Saranno buoni
perché lo costodisco io per te.

MOSCA

liberandosi dalla riflessione:

E sia; ma è necessario ch'io ti parli.

MATILDA

Ascolto.

MOSCA

Vedi. Questo Buondelmonte
tanto ha invaghito di sé ogni persona,
che, se volesse osare, tutto avrebbe.
Le famiglie che a lui si stringeranno
saranno le più forti. La sua gente,
i Buondelmonte, qui in città non erano
quasi nulla finché il maraviglioso
giovane stava a coltivare i campi;
ma sapevano certo che egli aveva
mente stupenda e accesa fantasia.
Io li sentivo esclamare ogni tanto:

Bisognerebbe che si decidesse
a scendere fra noi Buono del Monte.
Egli è disceso; ma non per amore
di loro; ma per suo capriccio e voglia
d'esperienza e novità: è bizzarro;
ma i suoi parenti subito gli sono
corsi d'intorno e tanto hanno insistito
che l'han costretto a scegliersi una donna
in casa gli Amidei; e ieri appunto
promise di sposare la fanciulla.

MATILDA

Sì: vedo; la conosco. Non è bella.

MOSCA

Le due famiglie strette in parentela
saranno grande forza con l'aiuto
di questo che è maraviglioso giovane:
e tutte le famiglie che già sono
unite a loro si rafforzeranno
ed attrarranno l'altre dubitose.
Saran padroni di Firenze.

MATILDA

Certo.

MOSCA

Io non potrei coi miei amici unirmi.
Troppo sono avversario alla famiglia
degli Amidei e ai loro amici tutti:
e son legato coi nemici loro.
M'è venuta un'idea.
Questo ragazzo,
che è strano ed ingegnoso, par che viva
di bizzarrie e di sogni. Ho ben veduto
che la sua mente attrae a lui la gente
come la luce gli occhi, come il fuoco
chi ha freddo; ma ho pur visto la magagna
che potrebbe distruggere i suoi meriti.
Egli si crede lecita ogni azione
che s'accordi col suo fantasticare
di vita bella e di felicità.
Non è contento della sposa impostagli.
Non è contento di questo legame.
Ci ride sopra: egli dice che cerca
l'amore, sì; ma che l'amore è musica
che non sorge da tutti gli strumenti.
Dice che lo strumento che gli han dato
non lo saprà suonare: e molti scherzi,
siccome è vivacissimo e mordace,
improvvisa sull'accaduto; ma

è chiaro che egli cerca qualche cosa
che lo esalti siccome i suoi pensieri.
La città lo respinge e lo seduce.
Ama l'amore...
Tu dovresti attrarlo
proprio là dove vorrebbe cadere.

MATILDA

Che fare?

MOSCA

Gli dovresti far vedere
la tua figliola, quella che tu avesti

Con ironia:

dal tuo marito. Mi par di capire
ch'ella sia la persona e forse l'anima
ch'egli cerca: tu sai che Dianora
è indomita: e tu sempre l'hai tenuta
chiusa e ben pochi l'hanno vista fuori,
e coperta di veli.
Ella è magnifica.
Par che sogni, ma vive arditamente.
Se la vedrà gli piacerà di certo;
e, se gli piacerà, impazzirà;

e se impazzirà, profitteremo
del male che farà. Non dubitare.

MATILDA

Così... buttarla... per la passione...

MOSCA

Che butti? Sarà sua felicità.
S'egli la prende passerà con noi
con tutta la sua gente: ed accadrà
un mutamento nel quale saprò
raccappezzarmi.
Su, Matilda! E poi
mi vedrai trionfare: e tu saprai
fare il tuo bene. Anche tu non sei piena
di bramosie? Che cosa è la tua vita?
Avanzo di sconfitte!... la Vittoria
t'è necessaria come a me. Sarai
allora donna mia dinanzi a tutti.
Ma, intanto, veh, che nessuno conosca
che Andreuccio è figliolo nostro.

MATILDA

E come?
Vorresti forse mi disonorassi?

Non lo sapranno mai, nemmeno quando
tu fossi mio marito.

MOSCA

Ora, tu ascolta.
Entra nelle tue stanze. Io ho disposto
che Buondelmonte debba venir qui,
condotto da persone a me fidate.
Gli han detto che venisse a veder l'orto
e le sue belle piante: è innamorato
delle piante. Saranno presto qui.
Tu lo vedrai di dietro alle finestre.
Io cercherò che sia lasciato solo
in questo posto. Allora tu uscirai
con la figliola e certo vincerai
la gran battaglia.
Fa che sia vestita
in modo che la sua bellezza appaia
quella che è.

MATILDA

Sta certo.

MOSCA

E non le dire

di che si tratta. Ella non vede l'ora
di lasciar la tua casa, perché mi odia:
e questo suo anelito a esser libera
piacerà a Buondelmonte.

Si sentono voci da sinistra.

Senti. Vengono.
Entra dentro; ed io vado nel giardino
ad aspettare il momento propizio.

MATILDA

si ritira nella casa, mentre da sinistra arriva STIATTA.

STIATTA

Mosca. Te l'ho portato: è in grande ardore
di schiettezza; ne dice d'ogni sorta,
e tira calci.

MOSCA

Bene. Dagli corda.
Io di laggiù vi sentirò.

S'allontana verso il fondo.

STIATTA

ai sopravvenienti da sinistra:

Qua; qua!

Comparisce BUONDELMONTE, *insieme con alcuni fiorentini: e v'è* ANDREUCCIO, *uno de'* MANNELLI, *uno de'* GUIDALOTTI, GUIDO *e* MARTUCCIO, *i giardinieri.*

BUONDELMONTE

guardando le torri:

Torri, torri a Firenze! Voi volete
andar sempre più in giù. Siete nel piano
e vi elevate intorno una muraglia!
I Fiorentini vivono nei pozzi!
Sole! Sole! Che piante vuoi piantare
qui nei pozzi?! Bisogna diroccare!
Queste torri, che il sole le colora
di rosso in cima, paion travicelli
del tempio dell'amore ruinato
ed immerso nel sangue.
Piante qui?!
Che ci volete voi piantare?
Guarda
quel cipressino là come 'gli è lungo.
Cerca l'aria. Toh! a pena, a pena in cima
può respirare!
Se restassi qui
diventerei lungo lungo così.
Ritornerò al mio poggio.
Ehi, tu, Mazzeo!
Dov'è Mazzeo? Fattore, dove sei?

MAZZEO

arrivando da sinistra:

Ero là che tastavo una gallina
per sentir se l'aveva ova.

BUONDELMONTE

L'aveva?

MAZZEO

Nemmeno il segno! Le non fanno ova
qui le galline.

STIATTA

a BUONDELMONTE.

Seguita, fratello.
Dicci del sole che ci manca.

BUONDELMONTE

Despoti,
despoti! Voi volete essere tutti
despoti, mentre è solamente lui
il despota, che regola i germogli,
i fiori, i frutti e regola la bile
che vi tiene, nel mentre che dovunque,

in questa bella terra di Toscana,
ora che è primavera, si risente
l'alito incantatore che innamora
ogni cosa: le pecchie e le cornacchie,
i cipressetti e le giunchiglie e tutto,
canti o rimbombi, usignolo o torrente,
compone la ghirlanda dell'amore,
il trionfo d'amore, senza il vostro
permesso, senza il bollo de' signori.
Ma che signori siete voi! Se uscite
col capo fuori dalla vostra botte,
voi sentite il ronzio d'un alveare
eterno, che nel suo oro sonante
non sa di voi come la dolce mucca
non sa dell'uomo brutto e malaticcio
che beverà quel latte che ella crede
dare al vitello suo, tutta incantata
nel cerchio dell'immensa e sconfinata
bontà materna!
Che sia benedetta
questa maternità di santa nostra
natura, scaturita dall'ebbrezza
di tutti i più soavi accostamenti:
delle foglie, dei suoni, de' colori,
dell'ombre, dei virgulti, delle scorze

tenere, delle ruvide corteccie!
Oh, Dio immenso, com'è bello il mondo!
Com'è bella la vita! Vorrei vivere
centomil'anni! Se non m'appinzassero,
vorrei essere il bugnolo dell'api
per sentirle baciarsi e sussurrare
ed operare! I passerotti vengono
alle mie mani: basta ch'io le stenda!

MAZZEO

E' fermò un lupo lui; e non lo morse;
quest'inverno. Chi sa quello che ha dentro
quell'uomo lì!

BUONDELMONTE

Amore, amore, amore!
che si nasconde dovunque e si copre
di mistero ed abbacina e sconvolge,
che trascolora gli occhi e il sangue accelera,
che rapisce la vita, che la innalza
dov'è il mistero, dov'è Dio, dov'è
la parola che interroga perenne
e non avrà risposta mai perché,
se cessasse la trepida domanda,
la vita ci parrebbe una condanna.

GUIDO

Altro che andare a San Pietro Scheraggio
a sentire le prediche! Tu sei
un uomo grande, Buondelmonte.

BUONDELMONTE

Sono
come te, se tu mi capisci.

STIATTA

Hai detto
che tu vorresti avere le api addosso,
se 'le non t'appinzassero; ma, allora,
tu hai paura che ti pungerebbero.

BUONDELMONTE

Si difendon dall'uomo perché sanno
nella natura loro che è cattivo.
Si difendono. Amore si difende.
Nulla è più armato dell'amore: ha denti,
spine, veleni, peli irsuti, unghie.
O non avete voi spade e pugnali
per le passioni? Ma che amori sono
i vostri?

GUIDO

Questa è la domanda.

MARTUCCIO

Ecco.

BUONDELMONTE

Anche l'odio è un amore, anche l'amore
sconfinato di sé, l'ambizione
è un amore; ma quanto male fa;
e che bene produce? Il mio è vita.
Quello è morte.
Non sei tu de' Mannelli?
E tu de' Guidalotti? Sino a ieri
per le vostre contese che badavano
unicamente alla superbia vostra,
non eravate voi in gran disdegno
uno dell'altro? Ma quando vi presi
le mani e ve le strinsi nelle mie,
ditemi, quale gioia ricordate
maggiore?

GERI DE' MANNELLI

Sì: è vero.

RICCIARDO GUIDALOTTI

Dice bene.

BUONDELMONTE

V'ho fatto ragionare. Siate buoni!
Riflettete che tutti voi errate,
che tutti ambite, che tutti volete,
che la natura stessa è male e morte,
perché è sospinta dall'immenso amore
che la sconvolge, ma perché ritrovi
nell'amore l'oblio e la rinascita.

STIATTA

E perciò noi facciamo e bene e male.

BUONDELMONTE

Ma ragionando: e questo vi fa perfidi.
Se vi smarriste, vi perdonerei;
ma siete desti e calcolate il punto
dove infilare l'ago e l'agugliata;
e alzate il braccio piano piano: e il filo
scorre nel sangue vivo: e voi godete.

STIATTA

Le immagini son belle!

BUONDELMONTE

con ardore:

Noi Toscani
d'ogni grado e cervello, fin che avremo
respiro e vita, parleremo sempre
per immagini; e il giorno che potessimo
indurre il mondo intero ad ascoltarci,
lo vedremmo di noi innamorarsi
per via di questo nostro immaginare
che è luce, ch'è arma, che è potenza,
arte! E se morirà questa virtù,
che poco o molto è nel sangue di tutti,
l'uomo discenderà, si farà sempre
più inanimato anche fra l'oro e gli agi.
Immaginare vuol dire attirare
a sé dall'ombra un po' del suo tormento,
accostarselo all'anima e nutrirsene.
Così si sale al mistero: attraendolo
in noi!

STIATTA

Tu sembri un mago.

BUONDELMONTE

Arte è magia!

Io son poeta!
Ho fatto allegorie
vive, parlanti, e su, ne' miei giardini,
l'ho recitate!

MAZZEO

Recitavo anch'io;
sempre cose da ridere, però.

BUONDELMONTE

Ho avuto a spettatori i contadini
miei operosi che mi voglion bene.
Ho imparato da loro nel vederli
nelle sacre rappresentazioni,
quando per le viottole recavano
parlando e lamentandosi il dolore
di Gesù.
Nelle mie figurazioni
ho esaltato l'amore e la bellezza,
la vittoria sul male, l'armonia.
Ho recitato anch'io fra gli umilissimi
artigiani: e la vita ci pareva
cresciuta nel miracolo: guardavano
tutti i fiori, tutti i virgulti e gli alberi:
e le colline intorno accompagnavano

profetiche coi loro moti snelli
la bellezza che io mi componevo,
con la sostanza lieve di Toscana,
animata dal soffio della Grazia.

STIATTA

Perché non ci hai chiamati?

BUONDELMONTE

un poco comico:

Vi sapevo
intenti nelle vostre buffe pugne...
Ma voi verrete! V'invito fin d'ora.
Ho ideato il soggetto mio più bello,
la rappresentazione più amorosa,
un inno fiorentino: le mie nozze
con la mia terra. Ma non so trovare
la creatura, la fanciulla, bella
com'è bella l'immagine di questa
terra toscana; ma la troverò!
Ero venuto apposta qui a Fiorenza.

MAZZEO

È proprio vero, sì; ma, chi la trova?!

BUONDELMONTE

Fiorenza, io so che tu m'apparirai
come t'ho immaginata, e viva, viva,
tutta grazia, tutt'anima, flessibile,
gioconda nel tuo corpo adolescente.
So che tu danzerai la bella danza
che tutto il mondo farà innamorare;
e il genio della mia terra, palese
nella mente, nel cuore e nella mano
dei più umili artefici, salito
in gloria somma, dirà, canterà,
disegnerà, colorirà l'immensa
mutevolezza della tua persona,
che nei suoi moti ritmici sarà
specchio della natura innamorata,
gentilezza del vivere, perfetta
espressione d'arte e d'armonia.

ANDREUCCIO

Buono, tu ci rianimi!

MARTUCCIO e GUIDO

Sì! Sì!

BUONDELMONTE

Le verità che dico rimarranno,
anche se io dovessi scomparire,
se voi le ascolterete. A me le dicono
le voci che per ora sono ignote
alla mia gente giovane; ma io
le comprendo: mi parlano con modi
che cerco di raffigurare, belli,
eleganti, con suoni che ne ho pieno
il cuore e che, se escono, oh, la musica
soavissima! e dicono parole
così misteriose e chiare insieme
che certamente tutte le più belle
anime, che qui nasceranno, è forza
che se n'empiano e poi donino il Bello
con regola e misura come io fo.

STIATTA

Ma noi, che ci vorrai nei tuoi poderi?

BUONDELMONTE

Ne' miei poderi? Nel mio paradiso.

A MAZZEO:

Vero, Mazzeo?

MAZZEO

A me lo domandate?
Non mi par vero di scappare.

BUONDELMONTE

Uditelo,
il selvatico. È l'anima dei campi.
È grosso e tondo; ma pieno di miele.

MAZZEO

Qui no. Si mangia male e dorme male.
E siamo sempre in visita: non c'è
pace un momento per interrogarci
se siamo servi o se siamo padroni.

STIATTA

E te, Mazzeo: non t'han promesso sposo
con nessuna?

MAZZEO

Non fo affari io.

MOSCA

che s'è accostato piano piano, dal fondo, a MAZZEO:

Fattore, tu non hai mai visto certo

belle piante straniere. Se conosci
ed ami come il tuo signore gli alberi
di Toscana, non ti sarà discaro
ammirare le piante forestiere,
che sono là fuori le mura agli orti
de' Soldanieri. Li hanno aperti apposta.
Se tu le vuoi vedere, vi potete
avviare di qua. Vi seguiremo.

Indica il cancello nel fondo a destra.

A GUIDO:

Accompagnali, Guido.

STIATTA

a MAZZEO:

Andiamo?

MAZZEO

Andiamo.
N'ho viste tante, guarderò anche queste.

Si avviano e poi escono dal cancello di fondo tutti tranne MOSCA *che trattiene* BUONDELMONTE.

MOSCA

a BUONDELMONTE:

Ascolta, Buono. Ti debbo parlare.

BUONDELMONTE

Che vuoi tu dirmi, Mosca?

MOSCA

Ti ricordi
di Madonna Matilda de' Donati?

BUONDELMONTE

Non sono in casa sua?
Me ne ricordo
un poco: ero bambino quando venne
dal mio nonno lassù. Com'era bella!
C'era con lei Donato il suo marito.
Non lo sai? Fu la prima chiara immagine
di donna apparsa agli occhi miei fanciulli.
Non conobbi mia madre.

MOSCA

Ella vorrebbe
rivederti; ma non dinanzi a tutti.

BUONDELMONTE

Sono contento.

MOSCA

Allora, aspetta qui;
e, se tu indugi con lei, non importa
che tu passi di là: tu puoi uscire
qui per la via; là chiuderanno: è sera.

BUONDELMONTE

Va bene.

MOSCA

Ora vien subito.

A voce alta verso la casa a destra:

Madonna!

Pausa.

Eccola: scende. Io vo insieme con gli altri.

S'avvia ed esce dal fondo.

Dopo un breve indugio apparisce MATILDA *de'* DONATI. *Esce dalla loggetta e si avvicina a lui.*

MATILDA

Buono.

BUONDELMONTE

Madonna.

MATILDA

Mi conosci ancora?

BUONDELMONTE

con grazia:

Come un orto d'estate intraveduto
a primavera.

MATILDA

lentamente, con espressione:

Adulatore!
Cadono
le foglie.

BUONDELMONTE

Sempre belle sono: toccano
terra ancor vive e dicono: ahimè.

MATILDA

Infatti piango, ti confesso, ad ogni
mancamento.
Mi son piaciuta molto. ?

BUONDELMONTE

E vi piacete ancora.

MATILDA

Ancora sì.
Donna giovane si piace per sé.
Donna matura si piace per gli altri.

BUONDELMONTE

Fate bene. Chi è bello e non si piace
offende l'universo... E poi avete
un portamento così adorno... Aprite
un solco di virtù, quando passate.

MATILDA

Che cose belle dici; e come sai

darmi consolazione...
Ne ho bisogno,
perché tu m'hai tradito, Buondelmonte.

BUONDELMONTE

Come v'ho io tradita?

MATILDA

Sì: e come!

BUONDELMONTE

Dite, madonna.

MATILDA

Tu ti sei promesso
alla fanciulla di casa Amidei.
Tu la dovevi amar di molto, dunque.

BUONDELMONTE

Io, no. Ma che! Sono stati i parenti.

MATILDA

E tu che cerchi amore ti sei dato
per i raggiri della tua famiglia...
Ti sei venduto e senza gioia, allora:
e per tutta la vita, Buondelmonte.

BUONDELMONTE

Ancora non è detto.

Dopo una riflessione:

È vero: sento
le fiamme al viso a ripensarci; ma,
ditemi voi: com'è ch'io v'ho tradita?

MATILDA

Io ti avevo serbato un vero fiore.
Vuoi tu vederla?

BUONDELMONTE

La figliola vostra?

MATILDA

Dianora...
Poeta, vuoi vederla?

BUONDELMONTE

Sì. Certo.

MATILDA

rivolta a voce alta alla casa:

Vieni, figlia mia.
Eccola.

Apparisce DIANORA, *immagine soavissima di grazia e di bellezza. Si avvicina lentissimamente a* BUONDELMONTE. *Nel procedere ella rimane rigida e flessuosa e tiene i gomiti accostati alla vita mentre le belle mani son piegate in giù come due gigli stanchi.*

BUONDELMONTE

indietreggia come davanti ad una sacra apparizione.

Gigli e viole dove tu cammini,
Dianora.

Perché non ho saputo
che tu esistevi?

MATILDA

Ora tu lo sai.

Si ritrae poi lentamente.

BUONDELMONTE

È lei! È lei! La mia terra, il mio genio:
fiorente ed elegante. Sei Fiorenza.
Ti chiamerò Fiorenza.
Oh, le tue mani!
Dove toccano subito fiorisce.
Ma, come sei tu nata qui all'uggia
di queste torri?
Eri un ammonimento.

DIANORA

ferma, espressiva:

Per questo mi tenevano nascosta.

Guarda fieramente la madre.

BUONDELMONTE

Oh, ti avrebbero impressa nella mente

come un segno supremo!
Dove sei
andata fuor di qui?

DIANORA

Di rado in chiesa.

BUONDELMONTE

Chi sa come varcavi il limitare
del tempio! Tu apparivi. Tu apparivi.
Parla. Hai la voce tanto bella. E poi?

DIANORA

E poi qui sempre. A patire e a sperare.

BUONDELMONTE

Tu pativi, Dianora. Come mai?

DIANORA

Tu sei di quegli spiriti sereni
che, non volendo al mondo patimento,
non credono che esista sofferenza.
Io la conosco bene;
Guarda la madre che si è ritratta sotto la loggia.
ma son forte.

MATILDA

entra nell'uscio.

BUONDELMONTE

E il tuo dolore è un'altra maraviglia!

DIANORA

Perché mi guardi come ti sospinge
a vedermi la tua natura accesa
dall'ansia di trovare la bellezza;
ma dentro me non sai leggere ancora:
io son diversa e ho l'anima ritrosa;
ed aspetto soltanto quell'amore
che libera.

BUONDELMONTE

come fuori di sè:

Saresti tu capace
di seguirmi in un mio sogno stranissimo?

DIANORA

Che vuoi ch'io raffiguri nel tuo sogno?

BUONDELMONTE

La terra mia trasfigurata in donna

viva anelante, quella che mi esalta
nel mio cuore d'artista ed alla quale
voglio legarmi con un nuovo rito
di poesia.

DIANORA

Se tu mi credi degna,
ti seguirò; ma tu bada ai pericoli
che ti aspettano: tu sarai di certo
considerato come un traditore:
quelli che di te fecero mercato
sembreranno le vittime innocenti:
nessuno grida più la sua sventura
quanto l'ingannatore ch'è ingannato.

BUONDELMONTE

Io non inganno, ma seguo la voce
che mi consiglia e che mi dice: scegli.
Io scelgo la bellezza che mi esalta.
Spinto dalle più ampie e più sicure
ali che nell'azzurro sconfinato
conducono la vita eternamente,
spinto da Dio, ti scelgo, Dianora.

DIANORA

Ed hai fiducia che dalla tua terra,

che ti appare bellezza viva e schietta,
io abbia avuto anche la gagliardia
di sostenerti?

BUONDELMONTE

Sì! Tu mi sarai
alimento alla fede.

DIANORA

con passione:

Allora io sono
già creatura creata da te!

BUONDELMONTE

Ma, prima d'esser mia, dopo che avrò
seguito il rito solito, vorrai,
poi che io sono poeta, intendi, amore,
ch'io ti consacri e ti sposi nel rito
dell'arte da me stesso immaginato?

DIANORA

Se all'anima sognante della donna
l'avventuroso spirito del bello
più non sapesse parlare, sarebbe
morta l'intelligenza dell'amore,

e l'amore sarebbe lo strumento
della concezione, non l'ardore
maraviglioso dell'eternità!

BUONDELMONTE

con impeto:

Ti adoro, Dianora! Sei la gioia
e sei la luce!

DIANORA

a MATILDA *che è riapparsa.*

Mamma; il tuo proposito
ecco s'avvera. Non era difficile,
perché l'amore è come il vento; ma...
tu bada a come il tuo gioco si svolge,
perché l'amore che mi rende libera,
l'amore mio, io lo difenderò!

E s'è stretta all'amore suo.

VELARIO

ATTO SECONDO

?

Una stanza di passo nel castello
dei Buondelmonte.

MAZZEO

a due servi che passano

Spicciatevi, correte: e date a ognuno
a seconda degli ordini.

I due servi escono. Giunge PELAGIA *dalla destra.*

Pelagia,
abbi cura di tutte le invitate.
Mi raccomando che facciano presto.

PELAGIA

soffermandosi:

Oh, che vesti che hanno, il mio Mazzeo!
Le paiono madonne.

MAZZEO

Tira via.

PELAGIA

Un momento. Ti voglio confidare
in segretezza...

MAZZEO

Che?

PELAGIA

Sì: ti vo' dire...
Le son vestite... Oh, bisogna vederle...
Son tutte seta!...

MAZZEO

Da per tutto?...

PELAGIA

Sì.
E come si profuman da per tutto!

MAZZEO

Pelagia!... O quella che roba è?

Indica una boccetta che PELAGIA *tiene in mano.*

PELAGIA

L'è roba
per farsi bionde.

MAZZEO

Bionde?

PELAGIA

Tutte bionde.

MAZZEO

Va via, Pelagia.

PELAGIA

Senti che odorino!

MAZZEO

Dio! Fa svenire.

PELAGIA

Proprio.

MAZZEO

Scappa. Scappa.

PELAGIA

Corre via da sinistra.

Entra da destra BUONDELMONTE.

BUONDELMONTE

a MAZZEO:

Mazzeo, che fai?

MAZZEO

Dirigo da quest'andito
tutto il servitorame, che s'incanta
a guardare, a toccare, ad annusare
le vesti de' signori.

BUONDELMONTE

Sono tutti
levati?

MAZZEO

Sì; sì: tutti.

BUONDELMONTE

Il sole è quasi
al punto designato, perché abbia
ragion di tempo quello che si deve
rappresentare.

MAZZEO

Ah!

BUONDELMONTE

Ti raccomando
la schiettezza. Fa' conto di non essere
uno che parla con parole mie;
ma come se tu le trovassi mentre
parli.

MAZZEO

State sicuro: ho ben capito.

Piuttosto, padron mio, vi vorrei dire
una cosa gelosa.

BUONDELMONTE

Dilla subito.

MAZZEO

Stanotte mentre tutti gli invitati
erano andati nelle loro stanze
ed io facevo il giro del castello,
mi fermai alla porta di ser Vieri
de' Bontalenti. C'era gente dentro:
parlavan sottovoce e allora io
mi misi ad ascoltare.

BUONDELMONTE

Che dicevano?

MAZZEO

Parlavano di voi, dicendo...

BUONDELMONTE

Che?

MAZZEO

Che gli Amidei vi odiano perché

dopo esservi promesso alla fanciulla
di casa loro, poi siete scappato
con la Dianora de' Donati.

BUONDELMONTE

Ero
libero: non l'avevo già sposata.

MAZZEO

Dicevan che sposare conta poco
per lo sposare; ma quello che conta
son gl'interessi. Voi, padrone mio,
siete ricco; e dicevan che a Firenze
siete piaciuto e che diventerete
molto potente, se andrete laggiù.
E specialmente Mosca ripeteva
che voi sarete il signore di tutti
col vostro fare e con il vostro dire
che garba tanto. Hanno paura, insomma.

BUONDELMONTE

Se mi deciderò d'andare, andrò
a Fiorenza, che ieri innanzi al prete
e stamani dinanzi all'universo,
secondo il puro rito del mio estro,

farò sacra alla mia vita perfetta
la donna scelta, come comandava
il mio cuore, il mio genio e il mio talento.
Natura consigliò, io ubbidii!

MAZZEO

È quello che non vogliono capire.

BUONDELMONTE

Lo capiranno fra poco.

Apparisce da destra MATILDA. MAZZEO *esce da sinistra.*

MATILDA

Buon dì,
figliolo.

BUONDELMONTE

Madre mia.

MATILDA

Son mattiniera
come una campagnola.

BUONDELMONTE

Voi avrete
pur la gran maraviglia stamattina:
e state certa non vi pentirete
d'esservi alzata presto.

MATILDA

Dimmi, Buono,
che modo è questo tuo? Non divenisti
fin da ieri marito di mia figlia,
secondo il rito sacro?
Perché dunque
non hai dormito con la donna tua,
stanotte?

BUONDELMONTE

No. M'inchino al sacro rito
di Cristo, che pur ieri mi commosse;
sì: piansi; ma Dianora sarà mia
dopo che la mia mente ed il mio cuore
avranno avuto gioia dalla mia nuova
consacrazione, innanzi alla bellezza
della mia terra, in questa primavera.
Dianora è contenta: mi comprende.
Lasciatemi cantare, madre mia.
Per me la vita è il più libero canto
che l'uomo dona al tutto che lo ascolta.
Io son poeta! Imparate da me.
Io non reco che gioia!

MATILDA

Guarda a te,
Buono del Monte.

BUONDELMONTE

Che intendete dire?

MATILDA

Tutto si paga.

BUONDELMONTE

Sì; ma non l'amore
che non si compra e non la maraviglia
delle cose create, che si dona
a chi la sa scoprire ed io la cerco
con ansia ovunque, per farne sostanza
di bellezza di gioia e di dolore
rassegnato: elementi della vita
umile ed alta.

MATILDA

Sì... Figliolo mio,
se parlo, parlo per l'immenso bene...

BUONDELMONTE

Sì; certo.

MATILDA

Vedendo sopraggiungere da sinistra MOSCA *seguìto da* STIATTA.

Ecco qui Mosca.

Si avvia verso destra ed esce.

MOSCA

O Buondelmonte,
buon giorno.
Che levate ci fai fare!

BUONDELMONTE

Vi adatterete.

MOSCA

E poi siamo ansiosi
di veder questa rappresentazione
profana della quale sei autore
ed attore.

STIATTA

Che vuoi significare?

BUONDELMONTE

Vedrete. Vi ripeto che è rinata
in Toscana la bella fantasia
creatrice che illuminò la vita
degli uomini nei tempi più felici.
Nell'ideazione bella, che mi arride
nell'anima dal tempo della mia
infanzia, io voglio stamani sposare
la terra mia fatta persona viva
per miracolo d'Arte.

MOSCA

E come puoi
immaginare che la terra nostra
diventi donna?

BUONDELMONTE

Perché ho la mente!
Aiutato da lei che prende lena
dai sentimenti miei e dai miei sensi,
non solamente io sono uomo che vive
la vita più ardente; ma compongo
un'altra vita con la fantasia:
la vivo e la fo vivere a chi sente.
Così sono poeta: ed il miracolo

si può avverare in ogni opera mia :
così posso comporre opere belle
che non erano prima, anche le più
umili, la scodella dove mangi,
il letto dove dormi.
In questo modo
io posso immaginare fatta viva
come una bella donna la mia terra.
Voi lo vedrete.
Non fate altrettanto
voi nella santa religione? Iddio,
Iddio che è se non questa sostanza
eterna e bella che riempie il mondo
e lo regola e sempre lo ravviva?
O non lo immaginate voi Iddio
fatto uomo?
E così voglio far io
incarnando l'essenza di Toscana
in una bella vergine che sia
la mia sposa e l'ispirazione mia,
legando così insieme arte ed amore.
Con l'impulso dei loro sentimenti
gli antichi figurarono gli dei
nella materia più bella e durevole,
e dall'opera umana, che indagava

nel mistero, ebbe luce la bellezza.
Io vo' creare una bellezza nuova
che ha nome Grazia, Grazia Fiorentina.
E quando tutti voi mi capirete,
la vita di Toscana sarà bella,
serena come un vivo paradiso.
Ma, ora state pronti.
Andate pure
alle mense per la refezione
del mattino. Tra poco un suono chiaro
nuovo di tromba vi richiamerà
ai posti che indicato v'ho iersera.
Credetemi: soltanto stamattina
voi mi potrete dir Buono del Monte
perché nella vicenda che vedrete
io vi comparirò buono e felice!

Fugge da destra.

MOSCA

a STIATTA:

Che dici di quest'uomo, Stiatta?

STIATTA

È certo

che un poco incanta, anche se non ha
fondamento sicuro.

MOSCA

Fra non molto
a Firenze l'adoreranno.

STIATTA

Temo.
Bisogna stare attenti.

MOSCA

E noi staremo.
Gli Amidei son furenti...
Hanno ragione.

STIATTA

Mosca...

MOSCA

Sì; so quello che tu vuoi dire.
Anch'io so bene intesser le mie trame
di vita: come lui sa fare i sogni.
Vedremo se saranno più tenaci
e meglio strette.

Intanto andiamo: è tempo.

Mentre s'avviano verso sinistra, sopraggiunge ANDREUCCIO *chiamando:*

ANDREUCCIO

Buono! Buono! Dov'è Buono?

MOSCA

Che hai?
Strilli come una gazza. È forse questo
l'annunzio della rappresentazione?...

Esce insieme con STIATTA *da sinistra.*

ANDREUCCIO

si avvicina verso destra chiamando:

Buono! Buono!

Ma da destra ecco BUONDELMONTE.

BUONDELMONTE

Andreuccio. Tu mi cerchi?

ANDREUCCIO

Sì.

Trepidante d'affetto:

Voglio salutarti, o mio cognato.
Ti voglio bene, sai: son tuo fratello,
veramente fratello.

BUONDELMONTE

Come tremi!

ANDREUCCIO

Sì; son commosso. Non so quel che ho.
Quello che ci prepari stamattina

mi dà come la febbre. Nell'attesa
sono turbato. Hai ragione. Sì. Nulla
è più bello che entrare da se stessi
con l'aiuto del proprio ansito dentro
il mistero del tutto.

BUONDELMONTE

Come ieri
ti dicevo.

ANDREUCCIO

Ho imparato. Tutto imparo
quello che dici, me lo imprimo dentro
il mio cuore.

BUONDELMONTE

Lo veggo, anima schietta.
Fra poco tu vedrai la bella festa.

ANDREUCCIO

Fra poco, sì: e prima voglio dirti,
ed anche questo paia un sacramento
come la festa che tu ci prepari,
che la mia vita è consacrata a te.
In te vedo la luce. Fin da bimbo

io ebbi un mio tormento oscuro e fondo:...
e tu mi dài, fin da quando ti vidi,
la fede e la serenità.
Ti voglio
bene, fratello: e per primo bisogna,
in questo giorno sacro al tuo bel sogno,
ch'io ti abbracci.

BUONDELMONTE

abbracciandolo:

Sì, caro mio fratello.

ANDREUCCIO

Dianora è vestita. L'ho intravista.
È bellissima.

Si sente uno squillo di tromba.

BUONDELMONTE

È tempo. Ecco il segnale.
Andiamo.
Anch'io mi sento ora turbato.
Tutto in noi nasce, cresce e si disperde
tra infiniti commovimenti. È bello,
e forse passa in noi la Verità

e non abbiamo altro che il soffrire
per intenderla.

ANDREUCCIO

E il suo nome qual'è?

BUONDELMONTE

Chi sa!

Altro suono di tromba.

L'ultimo segno.
Addio!

ANDREUCCIO

Addio!

S'abbracciano e fuggono uno da una parte, uno da un'altra.

La scena si trasforma ed appare un aspetto quasi magico della campagna toscana, cioè una piccola valle tra maravigliose colline in semicerchio aggruppate per gradi in molteplici atteggiamenti quasi umani.

Un che di celestiale e di carnale insieme è nel loro annodarsi e distendersi e quasi pare si muovano lentissimamente nell'incanto di una vita contemplativa.

Più vicino, i campi arati e divisi dai filari delle viti e dagli ulivi.

È di prima mattina e tutto luccica di rugiada. Il verde, che apparisce novello, è chiaro e tenero. Qualche pianta fiorita. Primavera.

Prossimi a noi sono alcuni altissimi pini oltre i quali si si vede la campagna, e sotto

i pini è un'Arca Etrusca
coperta come per caso da un
bianco manto di seta.
Si presenta subito un uomo
*vestito di rosso, l'*INTELLI-
GENZA.

L'INTELLIGENZA

Fratelli, udite.
Se voi siete appena
capaci di vedere nelle cose
un senso più segreto che non paia,
ascoltatemi.
Vi sarò maestro,
perché io credo che tutto sia nulla
se non si guarda con occhi che cercano
di vederlo risplendere, con anima
che è tesa ad ascoltarlo mentre parla
con la voce medesima del nostro
mistero umano, sconsolato anelito
verso la maraviglia di ogni cosa.

Chi sono io?
Son quello che commenta
e che vi spiega come vuol colui

che fece la finzione o allegoria
che qui si rappresenta. E voi chiamatemi,
se proprio mi volete dare un nome,
l'Intelligenza della Poesia.

Questo che qui vedete è un luogo arcano
della stupenda terra di Toscana
che sempre fu la terra dei miracoli.
È questa terra simile a una donna
che conobbe l'amore ed esultò;
ma poi rimase sola ed ora dorme
cullata dalla sua mesta bellezza;
e dormendo balbetta, ed ogni tanto
mormora le parole del suo sogno.
Ella conobbe l'amore con l'uomo
nel tempo etrusco e l'uomo si sposò
con lei, cioè col suo mistero bello,
e creò maraviglie d'arte, segni
di conoscenza profonda, costumi
quasi divini, tanto era salito
nella cognizione delle forze
che regolano il mondo e a sé le aveva
attirate con arte e poesia;
così che la sua vita s'era fatta
piena colma di bene e di dolcezza,

di bellezza e di gioia, di piacere
e di grazia: un umano paradiso.

Ma poi venne la strage e l'abbandono,
e l'uomo si abbrutì, non guardò più
le cose umane con occhio sereno
e prese gusto alla materia, al duro
risentimento; coronò la forza
che uccide; gli garbò solo combattere
per un nonnulla: discese, credendo
di salire: e fu servo solamente.

Allora la sua terra, la Ninfa
che l'aveva ispirato alla bellezza,
rimase oscura ed il poeta finge
si sia nascosta in questo luogo arcano,
qui dove forse i sacerdoti antichi
celebrarono i riti dell'amore
e del dolore e lasciarono quella
tomba che là vedete e che si chiama
Arca.
E là sopra anzi sta sdraiata,
invisibile, questa Ninfa bella
toscana.

Ed ogni primavera, quando

si sentono le prime sussurrate
parole delle piante che si svegliano,
anche lei si vorrebbe risvegliare;
ma c'è un mostro per questo vicinato,
un mostro che si chiama la Chimera,
che, se l'abbandonata tenta a pena
di risvegliarsi, subito urla e latra:
e la Chimera ha testa di leone,
coda di serpe, dorso di caprone,
irsuta, unghiuta, avida, famelica.

Se la fanciulla sentisse una voce,
anche una voce umile che fosse
un cenno alla vegliante anima sua,
piena d'ardire affronterebbe il mostro.

Ma tutto tace... Si risveglierà?

Ora, sull'Arca dove sta invisibile,
una povera donna, ossia la moglie
d'un fattore di qui, detto Mazzeo,
avendo ieri fatto il suo bucato,
distese ad asciugare una coperta
bianca e ier sera la dimenticò.
Stamani il sole la fa tutta splendere
quella stoffa tessuta da mani umili

che ora copre la Ninfa dormiente.
Che questo segno forse voglia dire
che l'uomo per le più umili strade
s'accosta alle più arcane verità?
Staremo ora a sentire.
Ecco qui intanto
due ninfe che la vengono a vedere.
Anch'esse son visibili soltanto
all'uomo che dimentica se stesso
per guardare le cose con lo spirito
d'amore.

L'uomo si ritrae.
Sopraggiungono lievi lievi
due giovinette NINFE *da*
sinistra. Si approssimano
all'Arca.

NINFA VERDE

Dorme.

NINFA AZZURRA

Dorme.

Alzano un poco la coperta
e guardano.

NINFA VERDE

Sempre rosea.
Sempre fanciulla.

NINFA AZZURRA

Son secoli e secoli
che dorme.

NINFA VERDE

Ora s'annunzia primavera.
Se proverà a destarsi, la Chimera
latrerà.

NINFA AZZURRA

Se potesse riacquistare
il suo valore, prenderebbe l'arco
e affronterebbe la bestia.

NINFA VERDE

Bisogna
che qualche voce la risvegli.

NINFA AZZURRA

Intanto
stiamole un poco accanto.

Si pongono a sedere in terra
ai due lati opposti dell'Arca.

NINFA VERDE

ascoltando:

Primavera
è in fremiti.

NINFA AZZURRA

La dolce Brezzolina
danzava ieri sera a maraviglia
intorno all'Arca; ma non s'è svegliata
la nostra dolce signora adorata.

NINFA VERDE

Quella povera Gegia ieri stese

sopra il suo letto, che credeva vuoto,
questa coperta candida di seta.

NINFA AZZURRA

toccando la coperta.

Com'è morbida!

NINFA VERDE

E come è finemente
lavorata!

NINFA AZZURRA

Che belle ghirlandette!

NINFA VERDE

Disegno del signore.

NINFA AZZURRA

Proprio belle.

NINFA VERDE

Pare fino impossibile che mano
mortale l'abbia potuta creare.

NINFA AZZURRA

Oh; ecco qua il marito della Gegia
insieme con un contadino armato.

Entrano MAZZEO *e* GIANNI *che tiene una spada in mano come avesse paura di tagliarsi.*

GIANNI

seguendo MAZZEO:

Dunque, Mazzeo; mi spieghi? Che ho da fare?

MAZZEO

scorgendo la coperta:

È laggiù!... Finalmente l'ho trovata.

GIANNI

pien di paura:

Chi?

MAZZEO

La coperta. La mia moglie ieri
fece il bucato, lo distese e poi
lo raccattò; ma la scioccherellona
dimenticò quella coperta là.
Meno male, i' l'ho trova. Ora tu avrai
tutte le spiegazioni. Sta' attento.
Dunque il padrone nostro ha fatto un sogno;
non sogna sempre anche ad occhi aperti?
E nel sognare dice che ha sentito
una voce che gli diceva: — Agnolo,
domattina tu troverai la sposa.
O non lo senti come la ti chiama?
L'è sperduta vicino alla tua casa.
Ha paura ad entrare e guarda il fumo
che esce dal camino e piange: senti? —
E gli pareva come fosse desto
sentire un lamentarsi, un ansimare...
E poi all'improvviso un urlo grande
d'una bestiaccia feroce. — Lo senti —
gli diceva la voce — è la Chimera,

la bruttura degli uomini che latra.
Non vuole che tu trovi la tua sposa —
— Come farò allora a liberare
la sposa mia dall'orrida bestiaccia? —
— Uccidila, — gli rispondeva in sogno
quella voce. — Ma dove troverò
la fanciulla? — E tu cercala d'intorno —

Stamani dunque s'è svegliato e a me
ha dato quella spada e poi m'ha detto:
— Tu sei un contadino che conosci
questa terra santissima: tu l'hai
arata, l'hai solcata, l'hai divisa,
l'hai fatta bella con filari ed alberi
e fossatelli e intrecciate le piante.
Tu conosci la voce delle foglie,
l'irrequietezza dei rami che t'hanno
anche frustato in viso quando tu
salivi per potarli. Non sei stato
qualche volta nei campi risvegliato
come da mani tenui invisibili?
(E questo è vero.) Non discorri tu
qualche volta con lei, senz'avvedertene,
con questa terra? Là, nel cilestrino
de' poggi, non le vedi quelle forme

che paiono di donna? Quante volte
non t'è parso vedere ad uno svolto
la sua chioma fuggire come fosse
la chioma d'una bella donna gnuda?...
O non l'hai tu sentita nelle forre,
ne' fossatelli bere a garganella?
Non hai sentito a volte risa e strilli
che non sapevi da dove venivano?
Chi t'ha insegnato a cantare stornelli
siccome questo: Fiore di narciso;
che è questa speranza che ho nel cuore
di poterti incontrare all'improvviso?
Dunque, dice, chi sa che tu non sia
destinato a trovarla questa Ninfa
Etrusca che sarà la sposa mia.
Io ti do questa spada e, se tu vedi
la bella donna, valle incontro e dille:
— Bella signora, che sia benedetto
vostro rinascimento desiato.
Ecco la spada contro la Chimera. —

GIANNI

Ma i' tu' padrone non è mica matto?...

MAZZEO

È fantastico e vede quel che noi

sentiamo che potrebbe essere visto.
L'hai tu mai vista la Madonna, tu?

GIANNI

Tu hai ragione.

MAZZEO

Eccolo qua che arriva.

Apparisce di tra gli alberi di destra BUONDELMONTE *che finge la parte di* AGNOLO. *È vestito soltanto di una umile pelle: bellissimo, di forme eleganti. Una benda rossa lo stringe ai fianchi. Reca l'arco e le freccie.*

AGNOLO

parlando concitato, liricamente:

Indaga! Indaga!
Un fremito di vita
novella, che mi scuote tutto e mi agita,
mi dice che è vicina a noi la donna,
l'ispiratrice nuova, primavera,
primavera, la Ninfa Etrusca, il segno
della religione nuova, e mia,
mia sposa, amante mia, mia guida e gioia!

MAZZEO

Padrone, voi vivete in paradiso;
ma io in terra.

AGNOLO

Sono come te,
o creatura semplice: e tu puoi
seguirmi! Guarda, guarda la mattina
d'intorno. Non è forse un incantesimo?

MAZZEO

Sì che la veggo: è proprio una bellezza.
C'è un'aria trasparente... Tutto luccica

che par di vetro. Lo spirito santo
par che abbia baciato nella notte
questa terra, n'è vero, Gianni?... E poi,
quando ha dovuto staccarsi da lei,
v'abbia lasciato qualche lacrimuzza.

AGNOLO

Oh, Mazzeo, tu ragioni come un semplice,
eppure sento che tu, proprio tu,
più umile di me, la troverai
viva e odorosa, questa Ninfa bella.
Ed io andrò cercando la Chimera,
perché la voglio uccidere se mai
contrastasse alla Ninfa l'agognato
risveglio.

Avviandosi verso i campi:

Olà, Chimera! Olà, Chimera!
Io non ti temo, scopriti, perversa!
Chimera, a me! Chimera, a me!

S'allontana.

MAZZEO

a GIANNI*:*

Lo vedi?

GIANNI

Io tremo tutto come fosse notte.

MAZZEO

Non hai la spada?

GIANNI

Se fosse una zappa
saprei come tenerla, guà! Gli arnesi
io li maneggio bene, sì; ma questo
i' un so da che parte rigirarlo.

MAZZEO

guardando l'impugnatura della spada.

Come l'è lavorata!... Il padron mio
l'ha così fatta. Bel lavoro, eh?
La vedi questa qui? L'è Primavera
fatta persona. Com'è bella, eh?

GIANNI

contento di dar la spada a lui:

Che vuoi tenerla te?

MAZZEO

Poi. Ora aspetta
ch'i' pigli la coperta e la riporti
alla mi' donna. Poi me la darai.

Si accosta all'Arca e fa per prendere la coperta; ma le NINFE *tengono ferme le cocche così che rimane attaccata.*

O questa? Come mai non vuol venire?
O ch'è attaccata forse a qualche pruno?

GIANNI

con paura:

Non la tirare, tu la strapperai.

MAZZEO

Guarda, Gianni.

GIANNI

tremando:

Ho la spada.

MAZZEO

O citrullone!
O che paura hai: d'una coperta?

GIANNI

I' ho paura che la sia incantata.

MAZZEO

Lasciandola subito, impaurito anche lui e correndo presso GIANNI*:*

Che hai tu detto?

VOCE DI AGNOLO

lontana:

Chimera! Olà, Chimera!

GIANNI

impaurito fortemente:

Qui non siamo più uomini, per me.
Qui si vive una vita fuor del mondo.

MAZZEO

O che cominci forse l'incantesimo?

Che proprio si ridesti primavera?
Che la possiamo proprio ora vedere?...

VOCE DI AGNOLO

lontana:

Olà, Chimera! Olà, Chimera!

MAZZEO

preso da mistico timore, quasi in atto di preghiera:

Io
non mi merito male. Io sono pronto
a farti festa, o Santa, o Dea, o Angiolo.
Non ho paura. Sopra le mie prode
tu riderai coi tuoi primi ranuncoli.
Tutte le margherite ti godranno
coi loro occhi di stelle, ossia la terra
la si godrà guardandoti con gli occhi
de' primi fiori, occhiolini socchiusi
o aperti e spalancati per la grande
maraviglia. Le bestie muglieranno
di contentezza e Gianni, qui, all'aratro,
griderà: — Beco là!... O che t'incanti
a guardare anche te quella stupenda

madonna ch'è apparsa? Bruzz'in là! —
E la bestia risponderà movendo
la spazzola del suo codone, come
per dire: Ho visto, ho visto: com'è bella!

D'improvviso le NINFE *parlano.*

NINFA VERDE

Mazzeo, cu, cu!...

MAZZEO

spaventato:

Gianni!

GIANNI

più di lui:

Mazzeo!

MAZZEO

Chi è?

GIANNI

I' un guardo.

Si mette da una parte accovacciato.

MAZZEO

non si volta.

NINFA VERDE

Mazzeo, tu non ci hai viste
prima.

NINFA AZZURRA

Ma ora tu ci puoi guardare.
Voi ci vedrete perché ci sentite.

MAZZEO

che s'è chiuso gli occhi con le mani:

Infatti sento un brivido nell'ossa.

GIANNI

Io poi!...

NINFA VERDE

a MAZZEO:

Non ti coprire il viso.

NINFA AZZURRA

Guardaci.

MAZZEO

Chi siete con codeste voci d'angioli?

NINFA VERDE

Siamo le ancelle di colei che implora.

NINFA AZZURRA

Siamo le Ninfe.

NINFA VERDE

Siamo i ruscelletti innamorati.

NINFA AZZURRA

Via: scopriti il viso.

MAZZEO

Non siete mica diavoli?...

NINFA VERDE

Ecco: senti.

Lo carezza con le manine.

MAZZEO

Come son lisce! Le paion di piuma...

Stringe gli occhi e con le mani tenta prendere le loro mani.

NINFA AZZURRA

Ah, birbante: tu tieni gli occhi chiusi;
ma le mani le allunghi.

NINFA VERDE

Su: apri gli occhi
e non aver paura.

MAZZEO

apre gli occhi.

Oh, Dio: belline!...

NINFA AZZURRA

Ti piaccio?

MAZZEO

E come!

NINFA VERDE

Ti garbo?

MAZZEO

Di molto.

NINFA VERDE

cercando di farsi rincorrere:

Pigliaci, allora.

NINFA AZZURRA

Via: corrici dietro.

MAZZEO

Sì!... Chi vi piglia! Gli è passato il tempo
di giocare a chiappino.
Avvicinatevi
senza paura, bellezzine mie.

NINFA VERDE

Sei tu che hai paura.

MAZZEO

Prima sì.
Ma ora non l'ho più.

GIANNI

facendosi animo:

Ma, che son vive?

MAZZEO

Siete vive?

NINFA AZZURRA

saltando:

E tu provati a pigliarci.

NINFA VERDE

Pigliaci.

MAZZEO

Chi vi piglia?...

NINFA AZZURRA

spingendolo:

Corri. Salta.

NINFA VERDE

idem:

È primavera.

NINFA AZZURRA

più fortemente urtandolo per gioco:

Muoviti!

NINFA VERDE

Raggiungici!

MAZZEO

traballando:

Voi mi fate cascare.

Lo urtano più forte, ridendo.

Voi mi fate

ruzzolare.

NINFA AZZURRA

Ecco il vento, il vento, il vento!

NINFA VERDE

Oh, Eulo!

NINFA AZZURRA

Come soffia!

NINFA VERDE

Sbuffa!

NINFA AZZURRA

Stronfia!

Corrono. Le loro vesti si agitano per il vento.

EULO

apparisce: tutto verde, soffiando, con le gote gonfie, a più non posso.

Uh!... Uh!... Uh!...

MAZZEO

Ma, se egli è tutto sereno!

EULO

Uh!... Uh!...

MAZZEO

Le son ventate. S'io credevo
e pigliavo il pastrano.

Fatti in là,
ventaccio.

EULO

sempre soffiando, traversa la scena e si sperde.

MAZZEO

Se ne va.
E come mugola!
Ora si perde. È proprio primavera.
E' m'ha tutto arruffato.

NINFA VERDE

indicando e chiamando a sinistra:

Brezzolina!

MAZZEO

Eccone un'altra!

NINFA AZZURRA

Vieni, Brezzolina!

BREZZOLINA

apparisce come volasse: scherza saltando qua e là come un genietto della primavera.

MAZZEO

dopo averla guardata stupito:

Gianni, come l'è bellina!

LE NINFE

Brezzolina! Brezzolina!

MAZZEO

E come la sa odore!

NINFA AZZURRA

Brezzolina, fai la serpe.

BREZZOLINA

eseguisce quasi danzando tutto quello che la NINFA AZZURRA *lentamente e fra molte pause le dirà.*

NINFA AZZURRA

Brezzolina, fai la serpe.

Brezzolina per benino,
con garbino, con sennino,
gira intorno al contadino.

MAZZEO

alla BREZZOLINA *che gli gira attorno:*

Come frulla, come frulla!

NINFA AZZURRA

Brezzolina, non esser più fanciulla.
Sposa il maggio, sposa il maggio.

Col tuo fiato profumato,
fa' tremare, fa' tremare
le viole, le giunchiglie
e le vette dell'ulivo
di ridente voluttà.

MAZZEO

Oh, che vedere! Mi par di sognare.

NINFA AZZURRA

Brezzolina, Brezzolina,
Dacci fiori;... spargi fiori...
Chiama, chiama, che si svegli...
Chiama, chiama: è l'ora; è l'ora!

Al vento che riappare placato.

Vieni, Eulo, anche tu aiutaci
a scoprire la nostra Signora.

Le due NINFE, *la* BREZZOLINA *ed* EULO *lentamente prendono i lembi della coperta che copre l'Arca. L'alzano e ritraendosi insieme la depongono in terra.*

Apparisce la NINFA ETRUSCA, *cioè* DIANORA, *dormiente nell'Arca, mentre una musica soave sorge da tutte le cose d'intorno.*
Musica.

VOCE DI AGNOLO

lontana:

Risvegliati, bellezza di Toscana,
nelle tue valli e nelle tue contrade.
Io ti difenderò dalla Chimera.

Musica.

LA NINFA ETRUSCA

si desta lentamente. Destata, parla come trasognata prima; poi più fermamente:

Quanto sterminio!... quanta sofferenza
da che m'abbandonasti, o rinascente
vita dell'uomo, perenne alimento
all'immortalità della ragione!
O giovinezza che m'hai risvegliata,
tu sola sei la ragione del mondo.
Tu m'hai svegliata. Io vivevo dei succhi
di questa bella terra abbandonata;
e la Chimera irsuta m'abbaiava,
copriva con la sua voce di morte
i miei sospiri invocanti che tu,
o vita nova, mentre rinascevi,
non sapevi raccogliere e seguivi
la Chimera nel buio atroce.
Ora
sono ridesta, son viva, son nuova,
voglio che tu mi veda.
Mi trasformo

in creatura umana. Le mie spoglie,
invisibili prima, ora si fanno
umane: si palesano a chi crede
nella Bellezza.

Essendosi prima sollevata,
è scesa dall'Arca e viene
avanti stupenda.

MAZZEO

Oh, come, com'è bella!

LA NINFA ETRUSCA

E la Chimera ora mi assalirà!

A MAZZEO:

O contadino, umile genio mio,
opera e grazia, senno e frutto santo,
chi t'ha dato la spada che tu reggi?

MAZZEO

Quello che t'ha svegliata col suo grido.
E' m'ha detto di dartela; ma il modo
e le parole più non le ricordo.
Te la dono perché tu ti difenda.

LA NINFA ETRUSCA

la prende e guarda la sua impugnatura lavorata.

È opera stupenda! Egli m'ha vista,
mentr'io scorrevo come sangue nella
vita d'intorno, ne' fiati del vento
odoroso! M'ha vista e qui ha inciso
uno dei miei etruschi atteggiamenti.
Sono bella: mi specchio in questa spada.
Mi conosco: un po' mesta e pur felice;
uno spirito fresco mi fa trepida;
mi stringo al petto il grappolo dell'uva
e come per un rito canto e danzo.

Impugnando la spada:

Bella è quest'arma umana e mi dà gioia,
ardore di combattere e di vincere.

Inebriata:

Chimera, olà! Chimera, a me! Ti sfido!

Si sente subito vicino il latrare della fiera.

NINFA VERDE

Oh, come latra!

NINFA AZZURRA

indicando a sinistra:

Il giovane l'ha vista
e scaglia le sue freccie!

VOCE DI AGNOLO

Olà, Chimera!

LA NINFA ETRUSCA

ad AGNOLO *che è dentro:*

Fermati, la tua vita è consacrata.
Io la combatterò con la tua spada!
A me, Chimera: a me!

S'avventa verso il bosco a sinistra.

MAZZEO

Come l'affronta!

NINFA AZZURRA

Terribile!

MAZZEO

Mi fa paura.

NINFA AZZURRA

Eccole
di fronte!

MAZZEO

Le s'avventa!

NINFA AZZURRA

L'ha ferita
nel braccio!

NINFA VERDE

Si ritrae!

MAZZEO

Ah!

VOCE DI AGNOLO

L'ha colpita
con la mia spada!

NINFA AZZURRA

Ancora! Ancora!

NINFA VERDE

È vinta!

MAZZEO

Muore; muore!

VOCE D'AGNOLO

L'ha uccisa!

Ricompare la NINFA ETRUSCA.

LA NINFA ETRUSCA

M'ha ferita
con l'unghia.

Si stringe un braccio sanguinante.

L'ho aspettata ferma.
È morta.

Comparisce AGNOLO.

AGNOLO

Ninfa santa! Misterïosa donna!
Eccomi ad adorarti, vincitrice!
È dunque l'amor mio che t'ha svegliata!
E come sei composta delle linee
che mi dettero il fremito dell'essere
e del comporre!
Ma, dimmi, ora, tu,
chi sei? apparizione o donna viva?

LA NINFA ETRUSCA

Non vedesti tu mai ad una fonte
attinger acqua una fanciulla simile
alla sorgente come fosse lei
fatta donna, vibrante degli stessi
bagliori, tutta trasparente e chiara,
offerta come l'acqua alla tua sete?
Così son'io che sono la mia terra
fatta persona, creatura viva
per il tuo amore.

AGNOLO

con impeto:

Ed io ti voglio tutta
serrare alla mia vita.

LA NINFA ETRUSCA

Ed anch'io voglio.

AGNOLO

Tu mi dirai come possa seguirti
in ogni istante per far cosa bella,
opera d'arte: umile lavoro
o creazione somma che essa sia,
composta di materia o di parole,
di schietto legno o di suoni impalpabili.

LA NINFA ETRUSCA

Sì che ti guiderò. Non sono io
la Grazia?

AGNOLO

Mi farai degno di te?

LA NINFA ETRUSCA

Se tanto mi comprendi nel tuo cuore,
e tanto mi asseconda la tua mente,
noi comporremo in accordo d'amore
i più bei fiori che l'arte potrà
donare all'uomo che anela alla vita
fatta bellezza: nell'opera bella

l'anima mia gentile mischierai
come il colore nei fiori e l'odore
nell'aria.

AGNOLO

Tutto dunque ci consacra
in questo rito. Tu sei mia dinanzi
all'universo.

LA NINFA ETRUSCA

Fin che mi offrirai
intatto il cuore tuo schietto d'artefice,
io sarò tua per amore del tutto.

AGNOLO

Finalmente il mio sogno ora s'avvera!
Io, nato in queste smaglianti contrade,
col mio fervore, col mio sentimento,
col mio estro, col mio cuore esultante,
ho dato vita umana alla bell'anima
di Toscana, la veggo innanzi a me
e l'avrò mia per mio sommo destino.
Sì: tu m'ispirerai; tu sei Fiorenza.
Bella, esitante, trepida: la gioia
tu sei; la maestà; la gentilezza;
l'onnipotenza.

DIANORA

con esultanza:

Dono sovrumano
la tua parola!
Parli: e i fiori nascono.
Parli: e l'inverosimile s'avvera.
Parli: e trasformi le cose, e tramuti
i colori, le luci, le sembianze.
Chi più di te è grande? Creatore,
creatore tu sei!
Sì, veramente
io sono la tua terra fatta donna.
Adorandomi tu mi attirerai
come un incanto fluido nel tuo sangue!
Fa di me cose belle e, se tu vedi
in me la viva immagine che ami,
prenditi di mia vita nutrimento;
e crea la bellezza! Io ti saprò
esaltare. Nei miei moti vedrai
emblemi e segni chi ti guideranno.
Coglierò i fiori come li cogliesse
la brezza vespertina. Camminando
non toccherò, carezzerò la terra.
Berrò l'acqua parendo di accostarmi
alla luce. Sarò tutt'una danza

lenta dolce, di pause sacre, di atti
miracolosi e di gesti amorosi.
E tutta la ricchezza di me stessa,
o amore, o genio, tu la coglierai
sulla mia carne viva che si dona
tutta a te finalmente consacrata.

Un coro arcano di voci soavi
si leva dalle cose d'intorno.

AGNOLO

Tu sei mia. L'universo ci acconsente
con le sue voci e consacra le nozze
col canto dell'Amore...

LA NINFA ETRUSCA

Dell'Amore!...

Si baciano e s'avviano, mentre tutte le voci in coro esultano: e a loro s'inchinano le NINFE *e gli umili artigiani.*

ATTO TERZO

A Firenze.

Una stanza in una casa dei Donati, dove abiteranno, in città, DIANORA *e* BUONDELMONTE.

Una loggia di faccia con la vista delle Torri di Firenze.

A sinistra, in mezzo, una trifora, dalla quale si può vedere, affacciandosi, il Ponte sull'Arno. Sul davanti una porta.

A destra una porta grande e una più piccola in fondo.

Mobili pochi. Una gran tavola e, sul davanti a sinistra, una cassapanca con sopra guanciali e coperte di seta.

Armi. Affreschi primitivi alle pareti.

Ritti, appoggiati alla tavola stanno MOSCA, STIATTA *e* ODERIGO FIFANTI.
Un attimo.
I tre uomini stanno zitti soprappensiero.
Giunge il canto di ANDREUCCIO.

VOCE DI ANDREUCCIO

Tutte le siepi e i mandorli d'incanto
quando ti sveglierai saranno in fiore.
Pasqua t'avrà tessuto il più bel manto,
perché tu vada incontro al tuo Signore.

Apparisce ANDREUCCIO *dalla porticina di destra.*

ANDREUCCIO

Credevo non ci foste. Non avrei
cantato. Con voialtri non si canta.

STIATTA

Ci disprezzi, Andreuccio?

ANDREUCCIO

Se ho da essere
sincero, un poco sì. Noi giovanissimi
Fiorentini non siamo più con voi,
per i vostri litigi. In signoria
non ci tiene nessuno. Giovinezza
vogliamo che risplenda in armonia
con la bellezza creata. Vogliamo
amarci: ed anche il popolo è con noi.
Arti ed artieri sono il gran telaio
che bisogna componga la più bella
trama ideata dalle menti eccelse
dei maestri che sorgono. Fiorenza
s'è sposata oramai con la bellezza!
Bisogna che anche voi ne conveniate.

ODERIGO

Ah: sei ardito stamani, Andreuccio.

ANDREUCCIO

È Pasqua. Suonan le campane. Il suono
mi esalta. Io sono musico e cantore.

Amo la gara a chi fa meglio e più
bello. Seguo le idee del mio cognato,
di Buondelmonte.
È inutile facciate
il viso storto. Vi conosco bene.
A Firenze lo adorano. Eran tutti
in esultanza quando, un mese fa,
venne a vedere l'opera d'ognuno:
e consigliava e diceva: — Ispiratevi;
guardate la natura come insegna
nelle sue sacre linee intorno a voi;
riflettete che i fiori, perché sono
in armonia col tutto, son così
accesi di splendore. Ragionate! —
Era pieno d'ingegno e accompagnava
la gente a riguardare quelle belle
arche che sono presso San Giovanni,
dove ridono i segni soavissimi
dell'arte Etrusca; e perfino le cere
degli orafi toccava da maestro...
Ed il popolo, dietro, lo ascoltava
mentre insegnava che vita è bontà
perché armonia, tutti ammaestrando;
e ognuno ripeteva: — Egli è il signore! —
E tacciono i rancori in chi lavora.

Ma rimane pur sempre da estirpare
il maledetto fiele fiorentino
che avvelena la vita a chi è rapito
nell'ansia di bellezza che è virtù
somma di nostra gente, cosicché
anch'io mi sento tutto indirizzare
all'opera ed alla morte, come se
ardore di far bene e passione
di colpire, per dio, chi ci dà noia,
si contendessero il mio cuore giovane,
per annientarmi. Ecco il superamento!
Oh vincerà la gioia!
È Pasqua santa.
A mezzogiorno arriva Buondelmonte
sul suo cavallo bianco. L'ha promesso.
Per ciò vi vedo rabbuiati!
È inutile.
Fiorenza aspetta il suo dolce signore:
e a voi biliosi converrà tacere!

Ed esce cantando, lieto ed ardito.

Tacciono tutti un poco. MOSCA *ha il capo reclinato sul petto.*

STIATTA

a Mosca:

Mosca, che hai?

MOSCA

Ragiono con me stesso:
ed ho grande dolore.
A quel ragazzo,
da me amato come un figlio mio,
io non seppi insegnare che la vita
ha una trama possente inesorabile,
come un tessuto che non si distrugge,
dove la spola che si chiama *Io*

traversa tutto l'ordito che ha nome
Gli altri: e, se passa, allora è vita bella,
vita che sopravvive e che risplende,
e se non passa, serve di colore
all'altre fila che su lei figurano
e a spese sue.

STIATTA

È giovane ed ingenuo.

MOSCA

È un illuso, ed è come abbacinato
dalle illusioni di quel triste pazzo.
Il quale potrebbe esser proprio lui
a comandare! Affascina il suo verbo,
in questo tempo di ribelli!

ODERIGO

A Dio
ed agli uomini voglion rivoltarsi.

STIATTA

Madonna Povertà!

ODERIGO

Riforme; scismi.

STIATTA

È Prato il covo degli agitatori
contro la santa Chiesa.

MOSCA

Quello è nulla.

Manichei, Patarini fan questione
di religione: invece Buondelmonte
ha posto la bellezza sugli altari
e quel che a lei s'addice è tutto lecito
per lui, che, poi, dal bello, giunge agli atti
degli uomini e ai costumi.

STIATTA

Spezzerà
le basi degli ordinamenti nostri.

MOSCA

È chiaro che sarà seguìto in breve
dal popolo e sovvertirà le usanze:
e i maggiori saranno in gran dispregio.
Firenze ha chiuso nel suo cuore il germe
della rivolta popolana.
Noi

non diamo certamente il buon esempio,
leticandoci. È giusto che anche il popolo,
se può, faccia con noi quel che facciamo
fra noi: ci batta e forse ci sconfigga.

STIATTA

Conclusione.

ODERIGO

Che fare?

STIATTA

Si potrebbe
seguire Buondelmonte e farlo agire
secondo i nostri scopi.

MOSCA

Ha già il suo séguito,
che è già contro di noi.

STIATTA

No. Noi potremo
ancora andar con lui.

MOSCA

Questa è pazzia.

STIATTA

Perché?

MOSCA

Non può aver séguito.

STIATTA

Se ha
con lui già le famiglie de' Donati,
de' Buongiovanni, de' Rossi, de' Nerli,
de' Faraboni, de' Pazzi, de' Cerchi...

MOSCA

interrompendolo:

Lo so; lo so: vuoi raccontarlo a me?

STIATTA

E allora, dunque?

MOSCA

Io vedo che è inutile
esser con lui o esser contro lui,
perché il popolo, che lo seguirà,
sarà contro noi tutti. Non sentite

che lo chiamano già il Signore? Il Popolo
sogna mentre lavora e si consola
pensando che potrebbe anche per lui
venire un regno di felicità;
e, se sorge qualcuno che s'accosta
con ardore alla sua fede, lo nomina
subito il re del suo mondo sognato
perché lo aiuti a renderlo reale.

ODERIGO

Allora questo Buondelmonte...

MOSCA

Avrà
il favore del popolo. Sarà
il suo signore. Il popolo amerebbe
tanto Gesù se non fosse il signore
degli umili?
Per giunta Buondelmonte
è un artefice: in breve egli sarà
capitano del popolo e maestro.

STIATTA

E allora che facciamo?

MOSCA

dopo una pausa:

Lo sapete
meglio di me.

ODERIGO

Ma... poi?...

MOSCA

Chi l'avrà ucciso
avrà compiuto secondo la gente
un atto di giustizia.

STIATTA

E a che s'appoggia?

MOSCA

S'appoggia alla famiglia che lo sciocco
spregiò quando sposò la Dianora
de' Donati, s'appoggia agli Amidei
e dà ragione a loro e si fa forte
de' lor diritti e di loro lagnanze
che ognuno approva perché il matrimonio
è sacro: e la promessa di sposare
impegna l'uomo.

STIATTA

Sì; ma ci sarà
chi troverà l'azione violenta
contro di lui più barbara che mai.

MOSCA

Prima di tutto lo faremo uccidere
da Lambertuccio Amidei che n'ha voglia
più di noialtri e che l'ucciderà
se noi l'aiuteremo; e poi la gente
che l'ammira sarà disorientata,
perché nessuno dirà: Buondelmonte
è stato ucciso perché amava il popolo;
ma perché volle tradire la fede
giurata agli Amidei.

STIATTA

Ma nascerà
lo scompiglio. Nessuno saprà più
raccapezzarsi.

MOSCA

Meglio: e noi sapremo
fare il nostro vantaggio. E poi vi dico:

meglio affidarsi a sé e alla fortuna
che chiudersi la via in ogni modo.

ODERIGO

E quando tu vorresti..

MOSCA

Cosa fatta
capo ha.

STIATTA

Stamattina allora.

MOSCA

Sì!
È già arrivata qui la donna sua;
arrivò ieri, madonna Dianora.
Tra poco arriva lui, sul suo cavallo
bianco, e vestito lui tutto di bianco.
È ambizioso; ma capisce bene
che non gli giova mostrarsi in Firenze
accanto alla sua donna: ed è un anno
che l'ha sposata con due sacramenti,
col suo rito fantastico ed in chiesa.
Che ne pensate, dunque?

STIATTA

Che tu abbia
visto le cose bene.

ODERIGO

E allora?

MOSCA

Andate
in casa gli Amidei che Lambertuccio
preparato vi aspetta. Io vi raggiungo
fra poco. Siamo intesi?

STIATTA e ODERIGO

Sì: va bene.

Escono i due dalla porta di sinistra.
MOSCA *s'accosta alla porta di destra; ma da quella esce* MATILDA.

MATILDA

E allora? Che hai concluso?

MOSCA

E tu non hai
sentito?

MATILDA

Parla chiaro, è meglio: è meglio.

MOSCA

Oh; benedetta donna! Non sarai
tu che mi chiuderai la strada.

MATILDA

No;
ma parla chiaro.

MOSCA

Voglio esser padrone
di Firenze. Da questi giovanissimi
ho imparato a stimarmi e vo' seguire
il gioco mio; ma per imporre me.
Esempi ce ne sono tanti e tanti.
Roma insegna e la forza dell'Impero
è là per ogni consacrazione
d'uomini arditi. L'uomo solo conta:
non le brighe. Io mi sento capacissimo
di reggere Fiorenza sostenuto
dall'Impero o se vuoi anche dal papa,
toglierla alle baruffe popolari
ed alle lotte sciocche dei maggiori,
ognun dei quali vuole essere il primo.
E questo Buondelmonte ora m'insegna
di molte cose anche senza volere.
Intanto è lui che ha l'occasione
d'essere il vero signore, perché
sembra parere il genio di Fiorenza;
ed ha ragione: sì, ma ha seminato
abbastanza. Raccogliere vo' io.

MATILDA

E allora?

MOSCA

È tempo.

Con altro modo:

Dimmi. Chi ti preme?

MATILDA

riflessiva:

Te innanzi tutto. Quello che tu brami
mi accende il sangue: mi ricorda ancora
il dominio: la gloria dei miei avi.
Io non son popolana.

MOSCA

E dopo me
chi ti preme?

MATILDA

Il figliolo nostro.

MOSCA

E lui
è contro noi.

MATILDA

Per ora.

MOSCA

E poi chi è
che ti preme?

MATILDA

La mia figliola: e basta.

MOSCA

Non dubitare; ma se ti prometto
le vite che ti premono, saprai
darmi la tua?

MATILDA

Son tutta tua!

MOSCA

Dal fatto,
che avverrà certamente stamattina,
sorgeranno gli eventi più inattesi.
Io sembrerò servire alla giustizia
anche contro di te, colpendo lui.
Vendicherò la morale, le leggi
ed i costumi primi della gente,
fondamento del ben vivere. Intendi?

MATILDA

Intendo bene.

MOSCA

E, in nome di una giusta
regola, un reggimento anche più giusto
sosterrò. Mi vedrai osare, accendere
litigi: avrò nemici e amici e in breve
si comporrà il destino mio. O nulla
o tutto.

MATILDA

Non mi fa paura il nulla
ed amo tutto: ed il mio tutto è questo:
essere accanto a te dominatore.

MOSCA

Bada: procederemo ora nel buio.

MATILDA

Tu hai la spada. Io ti terrò la fiaccola.

MOSCA

Tu dici bene: e, se non farà lume,
l'agiterai per la pazzia di tutti.

MATILDA

Sarò come una furia.

MOSCA

Ora bisogna
che vada in casa gli Amidei. Son fermi
nel proposito... Quando passerà
a piè del Ponte saranno laggiù,...
Ed anch'io e,... se alcuno esiterà
saprò ben cominciare.

MATILDA

E Dianora?

MOSCA

La terrai qua. Che non gli vada incontro.

MATILDA

Oh, lui non vuole.

MOSCA

Allora tanto meglio.
Ma, fa' ch'ella non veda quando noi...
lo colpiremo... Da questa finestra
si vede bene il punto a piè del Ponte.

MATILDA

Addio. Addio.

Si stringono non osando abbracciarsi.

MOSCA

Sii ferma.

MATILDA

Sì!

MOSCA *esce dalla porta di sinistra.*
MATILDA *resta un istante sola. Si accosta alla finestra che guarda il Ponte. Sopraggiunge da destra* DIANORA.

DIANORA

Dov'è
Andreuccio?

MATILDA

ferma:

Non so.

DIANORA

M'aveva detto
di stare presso a me.

MATILDA

Ritornerà.
Forse è uscito sull'Arno. Era contento.
Cantava. Aspetta il suo maestro, dice.
Egli vuol molto bene al tuo marito.
Più che un fratello.

DIANORA

Sì.

MATILDA

Figliola,... e tu?
Io non te l'ho mai domandato. Lo ami?

DIANORA

Perché me lo domandi?

MATILDA

Fu così
improvviso lo sposalizio vostro!
E tu non ci pensavi: non avesti
tempo di prepararti...

DIANORA

Se stamani
qui da voi mi sentissi come l'anima
mi spingerebbe ad essere, in letizia,
tu impareresti dalla mia parola
che cosa è veramente l'amor mio.
Sapresti che vuol dire eternità;
perché vedresti dalla mia passione

l'anelito alla vita senza fine...
Ti apparirebbe un angiolo che stringe
e chiude nelle sue ali celesti
un'altra creatura pari a lui
bella, godente, smarrita, beata:
e li vedresti andare come va
il tempo che è smarrito nell'azzurro
senza confine.

Più ancora commossa:

Madre, io penso a lui
non solo con la mente: in ogni fibra
è l'attesa di lui quando non c'è;
e quando sono fra le braccia sue,
in ogni particella del mio essere
è il sapere di amare ogni più piccola
parte di sua bellezza: quella calda
sua vita schietta, fragrante e possente;
e la sostanza del genio che in lui
sta celata e lo trasfigura e esalta.
Mamma, io l'amo... Abbi pietà di me
se tu non ami lui. Abbi paura
se mi conosci come tua figliola!

MATILDA

Che parole son queste?

DIANORA

Io sento troppo
che la bellezza nostra è come un giglio
dinanzi a un branco folto di caproni
che s'avanzano!

MATILDA

Che dici? Che dici?
Tu sai che ti amo tanto.

DIANORA

Ed io non voglio
essere amata, siccome non voglio
esser toccata!
Sono del mio dio!
Egli mi risvegliò nella vicenda
della sua poesia.
Io son Fiorenza,
Fiorenza sua; e due destini ho, due:
O la Bellezza che diventa Grazia;
o la Bellezza che si fa Vendetta.
Questa è Fiorenza come ora è nata
per l'amore del suo genio!
E tu, bada.
Io so tutto di te!

La Pasqua è giorno
di verità!
So che Mosca è il tuo uomo.
So che da lui avesti il mio fratello,
che stranamente mi somiglia anche
nell'amor grande per l'amore mio.
So che Mosca è il gigante furioso,
brutto e lordo di tutta bramosia.
So che l'amore vostro è rifasciato
di bende velenose e insanguinate.
So che avete succhiato tutto il male
della mia gente e procedete come
briachi verso la rovina certa,
se non avrete soddisfazione.
Ebbene, io grido a te, mamma, io grido:
Non toccare la mia felicità.
Non toccare il mio dio, se no, tu sei
la furia non la madre, la tempesta
non l'amore: e ti strapperò di mano
la face: e allora lo conoscerai
se nel crearmi il tuo sangue ha mentito!

MATILDA

fredda:

Io t'ebbi troppo presto: ero fanciulla.

Accanto a te mi sento più sorella
che madre.

DIANORA

Tu sei madre più o meno
secondo il padre.

MATILDA

Non mordere più!

DIANORA

Infatti è vano: vedo che non sai
piangere.

MATILDA

Dianora! Ma perché?
Ma che dubiti?...

DIANORA

Nulla e tutto.

MATILDA

Allora
confida un poco in me...
Io sono tanto
angustiata...

Se a te l'amore ha dato
la gioia celestiale, a me la vita
ha negato l'appagamento.

DIANORA

Tu
non sei più nulla. Non ami più nulla.
Tu sei di lui : strumento cieco; e basta.

MATILDA

Sì; sì: lo veggo; se mi fisso, è lì
dinanzi a me col suo viso grifagno.
Comanda... ed io non posso che ubbidire.

Si sente il canto di ANDREUCCIO.

DIANORA

Andreuccio!

Guarda la madre: ma dopo un attimo entra ANDREUCCIO.

ANDREUCCIO

Dianora!

Alla madre.

Mamma!

MATILDA

Sei
così lieto stamani.

ANDREUCCIO

Sì. Aspetto
il mio grande fratello con un giubilo
che tu non puoi capire.

MATILDA

Giungerà.

Entra una DONNA *dalla porta di destra.*

DONNA

a MATILDA:

Madonna, Mosca de' Lamberti chiede
di voi.

MATILDA

Sì; vengo.

Esce da destra insieme con la DONNA.

ANDREUCCIO

Mia buona sorella,...
che hai? Non sei contenta?

DIANORA

Nemmen tu.
Canti per consolarti.

ANDREUCCIO

È vero; sì:
sto male. Quest'attesa mi tormenta.

DIANORA

Che senti?

ANDREUCCIO

Non lo so.
Sì; sì: lo so.
Questa gente è nemica; è invelenita
contro il marito tuo. C'è un'aria fosca
intorno... Il sole è alto e tutto splende;
ma i loro volti sono bui. Non so...

DIANORA

Che dubiti?

ANDREUCCIO

Lo invidiano. Io credo
non vogliano che resti qui a Fiorenza.
Sulle porte di casa, tutto il popolo,
senza parere, indugia.
Aspettan lui.
Sanno che deve arrivare e i maggiori
temon che quest'amore si tramuti
in potenza.

DIANORA

Ma che vogliono fare?

ANDREUCCIO

Nulla, credo; ma odiano e qualcuno

li aizza e li dirige. Mosca; Mosca,
quell'uomo infame: cagione di tutto!
Gli Amidei sono amici suoi, ora:
e complottano e mormorano e accusano
Buono del Monte d'essere spergiuro,
come se noi di casa non sapessimo
che fu lui a istigare nostra madre
al vostro maritaggio.
Ah, Mosca, Mosca!
Io l'odio, vedi, e sento che, togliendo
di mezzo lui, si muterebbe tutto.
Lo ucciderei! Mi sento tutto quanto
rimescolare d'ira, se ci penso;
lo ucciderei!

DIANORA

con impeto:

No: no, Andreuccio! Giurami
che tu non lo farai, fratello mio!
Giuralo! Mai!

ANDREUCCIO

Io amo tanto, tanto
voi due che... Bene: lo prometto, se
ti addolora soltanto ch'io lo pensi.

DIANORA

Sì; m'addolora, mio fratello buono,
se bene io senta nel mio sangue vivo
l'ardore che può uccidere in difesa
del bene che io porto... Perché, sai...
Io non ho altri della casa mia,
cui possa dirlo prima che a te,
perché mia madre è chiusa stranamente.
Dirò per primo a te quello che ieri
accennai al mio Buono...
Sappi che
germina nel mio seno innamorato
il frutto dolce che vi seminò
Buono del Monte che fra tanti rischi
spontaneamente mi scelse perché
dall'amor mio nascesse la bellezza.
Il suo genio ha nutrito la mia fede,
e già cresce in me stessa il frutto santo.
Io sono madre, l'albero darà
il frutto che perpetua, il sangue mio
preme nelle mie vene: non son più
che per lui; la mia carne ora è ritrosa;
la mia mente non cerca altro che bei
segni di vita. Sono come lui:
creatrice; e m'ispiro alla bellezza

che ho d'intorno e cerco il bene e il bello,
lo adoro estasiata e ne fo mio
nutrimento perché il tesoro mio
nasca com'Egli concepisce il mondo.

ANDREUCCIO

inginocchiandosi:

Madre toscana; sii tu benedetta!

Le bacia la mano.

DIANORA

Ora ti prego, Andrea: monta a cavallo
ed affrettati incontro al mio marito.
Stagli vicino: ormai egli sarà
prossimo...

ANDREUCCIO

Sì. Volevo andargli incontro;
ma non volevo che tu rimanessi
qui sola.

DIANORA

Non importa.

ANDREUCCIO

C'è Mazzeo.

È giunto ora: è giù presso le torri
ed aspetta che giunga il suo signore.

DIANORA

Ah, lo precede?

ANDREUCCIO

Sì.

DIANORA

Che cosa ha detto?

ANDREUCCIO

Dice che forse indugerà non poco
ad arrivare. S'è fermato a casa
Altoviti di fuor le mura e ha detto
a lui che tarderebbe.

DIANORA

Tanto meglio;
tu lo potrai raggiungere laggiù
ed entrare in Fiorenza accanto a lui.

ANDREUCCIO

Sì; ma credo che sia meglio ch'io vada

in fretta ad avvertire qui dagli orti
i miei fedeli amici, i Cerchi e i Mozzi:
sono giovani arditi e di valore.
Saremo la sua scorta.

DIANORA

Sì: va; va;
ma prima avverti Mazzeo perché salga
qui da me. Vo' vederlo.

ANDREUCCIO

Ora lo chiamo.

Si affaccia alla loggia di faccia e chiama:

Mazzeo, Mazzeo; vien su!

Si riaccosta alla sorella.

Vado a chiamare
gli amici miei e poi risalgo su
ad abbracciarti ed a pigliare l'arme.

Si sente un suono di campane.
ANDREUCCIO *avviandosi:*

Suona già per la messa grande.

Esce di corsa dalla porta di destra.

DIANORA

rimasta sola e come spersa, esita, sospira:

Oh, Dio!
Che angoscia in tutto l'essere!

Da sinistra arriva MAZZEO.

MAZZEO

Madonna;
che volete?

DIANORA

Ritarderà?

MAZZEO

Sì: un poco.
È in casa gli Altoviti. M'ha mandato
avanti.
Ho fatto scaricare i muli
che sono giunti or ora. Già venivo,
Madonna, a dirvi di stare tranquilla.
Egli è allegro e giulivo: fuor le mura,
alla casa Altoviti molta gente
lo salutava.
E poi, perché avere
apprensione?
Capisco, sì: voi siete
giovane sposa...

Cambiando modo e discorso:

Che bel tempo, eh?
Proprio una bella Pasqua.

Bella casa.
Abiterete qui, voi?

DIANORA

Certamente.

MAZZEO

È quasi nuova.

Affacciandosi alla finestra di sinistra:

Ah, di quassù si vede
il Ponte.
Oh, lì, la statua di Marte
tutta sbocconcellata.
'Gli era il dio
della guerra. È finito male.

Voltandosi alla loggia in fondo:

Là
tutta Firenze con tutte le torri.

Rivolto alla donna:

Madonna, che avete?
Siete mesta.

DIANORA

Sono in pena, Mazzeo.

MAZZEO

Se voi volete
che vada a riscontrarlo...

DIANORA

Fra un momento
verrà qui il mio fratello con i suoi
amici.
Gli anderanno incontro loro.

Sopraggiunge di corsa da destra MATILDA.

MATILDA

Dianora: è già qui lo sposo tuo.
È allo svolto del Ponte. Me l'ha detto
Mosca. Vieni. Scendiamo giù.

DIANORA

si avvia verso la porta di sinistra; ma

MATILDA

la ferma:

No! Prima
vo' che tu prenda un bel fascio di rose
di Pasqua che ho colte.
Vien di qua.

Indica a destra.

Così prendiamo anche i veli e scendiamo.

DIANORA

Sento il cavallo suo!
Sì; mamma: presto!

Escono da destra.

MAZZEO

s'affaccia alla finestra di sinistra e guarda giù.

Eccolo. Viene avanti tutto bianco!...
Gli vanno incontro.
Sono gli Amidei
ed altri amici.
Oh, Dio!

Si sentono grida e lo scalpitare di un cavallo.

Ah! L'ha colpito.
Casca giù da cavallo!
È stato lui!
Ah! Vile! Infame! Infame!

Fa per correre giù per la porta di sinistra; ma ricorda DIANORA.

Ah; la sua sposa...
Madonna Dianora...

Si riaffaccia alla finestra:

Ecco lo portano.

Incerto in mezzo alla stanza:

Oh, che fare! Madonna Dianora.

Sopraggiunge DIANORA
da destra.

DIANORA

Mazzeo! Andiamo con le belle rose!

MAZZEO

No: Madonna... Fermatevi.

Si sentono ancora le grida
di giù.

DIANORA

Che grida
son queste?!

MAZZEO

No, Madonna: sopportate;
siate forte!

DIANORA

Che dici? Che sai tu?!

Fa per avviarsi alla porta.

MAZZEO

Un attimo. Aspettate! Per pietà!

DIANORA

Ma dov'è la mia mamma!
Ah! È fuggita!
Ah! vedo! vedo!

Dalla porta di sinistra, alcuni uomini portano BUONDELMONTE *ferito al costato.*

Buono! Buono mio!
Così tu mi ritorni!

Lo adagiano sul cassone davanti a sinistra.

MAZZEO

sorreggendo il capo del suo signore:

Padron mio!

DIANORA

Tu sei ferito!

MAZZEO

Dove?...

BUONDELMONTE

Qua, qua!

DIANORA

abbracciandolo:

Amore!

Come? Come?

Agli uomini che l'han portato:

Correte per qualcuno.

Gli uomini escono. Ogni tanto si sente il mormorio nella strada.

BUONDELMONTE

Muoio, Dianora... Muoio, mia Fiorenza.
Ah; ti riveggo come quando tu
ti risvegliasti al mio dolce richiamo.
Eterna sei, Fiorenza!...
Oh; ma tu sei
anche Dianora.
L'amor mio tu sei,
c he mi perde.

Disperatamente e supremamente:

Perché hanno troncato
tanta felicità?!...

DIANORA

Buono! Mio Buono!...
Mio più di tutto;... genio; angiolo mio!...

BUONDELMONTE

cercando il suo volto:

La tua bellezza!...
Voglio contemplarla
fino all'estremo.

La fissa come volesse condurla oltre la vita.

Non essere mesta...
Sorridi per la mia felicità...
Voglio portare il tuo riso negli astri.

DIANORA

con grande sforzo gli sorride: MATILDA *apparisce cauta da destra e s'avvia lentamente alla finestra di sinistra.*

MATILDA

Dianora...
Son piena di terrore...

DIANORA e BUONDELMONTE

si guardano estasiati senza muoversi.
Il tempo scorre tragicamente.
Di sotto giunge il rumore di una mischia.

MATILDA

che è già alla finestra:

Ah! S'azzuffano.
L'ora si fa grave.
E Mosca che non giunge.

Ah, gli Amidei!

Corron tutti!

I Lamberti.

I Frescobaldi.

Si esalta.

I Malespini. I Guidalotti. I Bardi.
Gli Abati. Gli Elisei. I Gualtierotti.
I Tosinghi. I Cattani. Gli Agolanti.
Si leticano e mischiano!

Con un grido giubilante:

Ecco Mosca!

Le grida nella strada tacciono come d'incanto.

Si chetano...

L'ascoltano...

Ah! Respiro...

Egli domina...

Domina...

È il più forte.

Ora si ricorda della figlia: le parla e non lascia di guardare nella via.

Dianora...

Consólati...
È destino...
Gli Amidei l'hanno ucciso.

MAZZEO

che è presso il morente:

No! No! Mosca!

DIANORA

ha un moto di odio.

BUONDELMONTE

quasi implora il suo sorriso ancora, poi che si sente morire...

Fiorenza...

DIANORA

Non mi turberò... amor mio...
Fin che tu viva, ti sorriderò.

MAZZEO

Egli muore guardando l'amor suo.

Inginocchiandosi:

O Gesù mio! Nessuno ti recò
più degnamente e più serenamente
ai piedi tuoi santissimi il sorriso
degli uomini...
Raccoglilo: è luce
di questa bella e sconsolata terra.

BUONDELMONTE

intanto ha reclinato il capo per sempre.

DIANORA

disperatamente:

È morto! È morto! Amore! Angiolo mio!
Tu sei trasfigurato e non patisci
se ora tu vedrai come so essere
la giustiziera.
Ah, la Chimera atroce
m'aveva morso il braccio e avvelenata!

Improvvisamente volta alla madre:

Mamma... Che fai alla finestra?

Furia!...

Furia!

Tu vegli il tuo feroce amore.

MATILDA

che non le bada e, presa dalla passione, guarda sempre nella via:

Egli vince.

Entra improvviso da destra ANDREUCCIO.

ANDREUCCIO

Dianora! Dianora!

Troppo tardi!

Guarda il morto.

Il destino m'ha impedito
di difenderlo!

A bassa voce.

Almeno lo potessi
vendicare.

DIANORA

a lui eloquentemente:

Andreuccio!

A bassa voce:

Ora sei sciolto
dal giuramento.

ANDREUCCIO

Accada quel che vuole!

Fugge da destra.

DIANORA

fremente, parlando al suo sposo morto:

Perdonami, amor mio!
La madre in me
s'è fatta tigre!

A MATILDA:

Mamma! Sei rapita
dalla tempesta che mugghia ai tuoi piedi.
Tu non odi più nulla, traditora!

MATILDA

Tu vivi, Dianora.
La sventura
la copriremo presto co' una coltre
gemmata!

DIANORA

Pazza!

MATILDA

Mosca, Mosca vince!
Tutti sono con lui.

Ella non toglie mai gli occhi dalla strada.

DIANORA

Guardalo bene!

MATILDA

Oh, arriva Andreuccio!

È scalmanato!

Si fa largo!

Che vuole!

Ah! L'ha colpito!

DIANORA

furente:

Prova, prova ora, donna, il mio dolore!
Ma non è pari al mio perché più bello
era il mio amore: ed io farò giustizia
ancora, ancora!...

Ritorna trafelato, anelante ANDREUCCIO.

Andrea! Andrea! Sai
chi hai ucciso?

MATILDA

con terrore implorando:

No! Figliolo mio!

Si butta su ANDREUCCIO *e se lo serra al petto perché non oda, tremando con lui in un gruppo fosco, nell'ombra.*

DIANORA

inorridita per quello che stava per dire:

È vero: è vero: è orribile. No! no!
Nella tua voce risento la madre.

Verso BUONDELMONTE:

Ah: tu riparli in me, mio redentore,
con il pianto materno che mi placa...
Ho fatto il male, mi vorrei punire,
vorrei morire; ma nemmeno questo
male che è un bene tu permetti a me...
perché, perché, mio dolce eterno genio,
a pena morto tu rinasci in me.
Nascerà come te il tuo figliolo
e nella furia urlante senza requie
lo cullerò con queste braccia tue,
gli ridirò le tue parole eterne
ed il tuo genio non si perderà
nemmeno nella furia, anima santa.

VELARIO

Fine del poema drammatico.

83514

INDICE

ATTO PRIMO 1
ATTO SECONDO 53
ATTO TERZO 121

FINITO DI STAMPARE
IL 15 APRILE 1930
NEGLI STABILIMENTI TIPO-LITOGRAFICI
E DI LEGATORIA
A. MONDADORI
VERONA

LIRE DODICI